

22.02.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Appello dei presidenti al premier

Covid, le Regioni a Draghi: cambiare i criteri sulle chiusure

Gelmini: divieto di mobilità per altri 30 giorni. Oggi primo Consiglio dei ministri

Luca Laviola

ROMA

Si partirà dalla proroga di un mese del divieto di spostamento tra Regioni che scade giovedì, nel Consiglio dei ministri di questa mattina, il primo sulla crisi pandemica del governo Draghi. La proroga potrebbe durare fino al 31 marzo ma non si esclude un prolungamento fino al 4 aprile, per coincidere con la Pasqua. Ma la strategia complessiva del nuovo esecutivo sarà a stretto giro definita con il nuovo Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm), dopo quello in scadenza il 5 marzo. Dopo la conferenza call del premier con i ministri di sabato, i governatori vengono informati e consultati alla vigilia della riunione a Palazzo Chigi nel vertice serale con Roberto Speranza (Salute) e Mariastella Gelmini (Affari regionali). Il Consiglio dei ministri si occuperà solo della proroga del divieto di mobilità tra le Regioni, ha precisato la Gelmini che avrebbe manifestato l'intenzione di organizzare, appena possibile, un incontro tra il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e i presidenti di Regione per parlare dei temi della scuola e della vaccinazione degli insegnanti.

Bonaccini soddisfatto

«Avevamo chiesto al Governo un cambio di passo nella gestione dell'epidemia e dall'incontro di stasera arriva un segnale positivo. Il documento unitario con le proposte delle Regioni sarà portato in Consiglio dei ministri dalla ministra Gelmini, che ringrazio per averci convocato assieme al ministro Speranza. Proposte

che nei prossimi giorni saranno discusse tra governo e regioni in vista del nuovo Dpcm ai primi di marzo» ha detto Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni al termine dell'incontro con il governo. «Purtroppo con le varianti in circolazione continuare con le restrizioni è indispensabile» ha aggiunto il ministro della Salute.

La cabina di regia

I presidenti di Regione chiedono inoltre di inserire nella cabina di regia politica - non quella del monitoraggio del contagio - anche i ministri economici (come nella call con Draghi), «al fine di dosare gli impatti delle decisioni sui cittadini e le imprese». «In via strutturale, lo stesso provvedimento che introduce restrizioni per il Paese e poi restrizioni particolari per singoli territori - si legge nel documento della Conferenza - deve anche attivare gli indennizzi e salvaguardare le responsabilità, garantendo la contestualità a prescindere da chi adotta il provvedimento». Insomma, ristori temporari a qualsiasi livello per le categorie penalizzate dalle chiusure sia nazionali che locali. «È necessario, inoltre, condividere maggiormente i provvedimenti», insistendo sul preavviso congruo che il governo deve dare per evitare il caos come per lo sci e i ristoranti

Capitolo ristori
Pressing per avere
rimborsi tempestivi per
le categorie penalizzate
Allerta per le scuole

aperti/chiusi nel weekend. L'ipotesi che circola è che il monitoraggio venga effettuato a inizio settimana e non venerdì per far arrivare la decisione delle zone troppo a ridosso del week end.

Rivedere le zone e i colori

Le Regioni chiedono poi di accelerare decisamente nella campagna vaccinale, reperendo le dosi necessarie, e collegando il problema ai criteri che hanno regolato finora i colori. «Si ritiene indispensabile procedere ad una revisione dei parametri e alla contestuale revisione del sistema delle zone - affermano -, nel senso della semplificazione, che passi funzionalmente anche da una revisione dei protocolli per la regolazione delle riaperture, in senso anche più stringente laddove necessario». «Occorre in questa fase un cambio di passo che consenta di coniugare le misure di sicurezza sanitaria con la ripresa economica e delle attività culturali e sociali. È evidente - è la conclusione - che se la campagna vaccinale accelera, l'Rt perde progressivamente di rilevanza».

A Palazzo Chigi sarà esaminato quindi lo stop alla mobilità tra Regioni. I limiti dovrebbero riguardare anche la possibilità di fare visita ad amici e parenti, ossia la regola, per ora valida fino al 5 marzo, che consente di spostarsi verso un'altra abitazione privata massimo in due persone, più i figli minori di 14 anni. La conferma di alcune delle ultime misure del governo Conte sembrano al momento la soluzione più probabile, in un'Italia che ieri ha visto entrare in vigore la zona arancione in Campania, Emilia Romagna e Molise. Ma la voglia di uscire



Roma. Controlli lungo la Cristoforo Colombo

In Usa 500 mila morti, più di quelli di tre guerre

● Gli Stati Uniti si avviano a superare il triste traguardo dei 500.000 morti per Covid. Un numero scioccante, superiore ai decessi americani totali sui campi di battaglia della prima e della Seconda Guerra mondiale e del conflitto in Vietnam. «È un numero inverosimile ma reale. Questa è una pandemia devastante e storica, se ne parlerà per decenni», afferma Anthony Fauci, il superesperto di malattie infettive e membro della squadra anti-Covid di Joe Biden. Nonostante il triste traguardo all'orizzonte ci sono però segnali di speranza: il numero di casi e ricoveri è crollato nelle ultime settimane rispetto ai picchi di novembre e dicembre. E la

campagna di vaccinazioni, seppur faticosamente e fra le polemiche, continua e sembra accelerare. Negli Stati Uniti vengono ormai somministrati circa 1,5 milioni di vaccini al giorno e l'obiettivo è arrivare a quota 2 milioni entro aprile. Negli ultimi giorni l'ondata di maltempo che si è abbattuta sulla metà del paese ha causato ritardi nella distribuzione di 6 milioni di vaccini, ma il tempo perso - prevede Fauci - dovrebbe essere recuperato nei prossimi giorni. Il superesperto non si sbilancia però su previsioni: «Un significativo ritorno alla normalità» ci potrebbe essere per la fine dell'anno ma si tratterà, ammette, di una normalità

diversa da quella cui si era abituati. Osservando come i vaccini Pfizer e Moderna sembrano efficaci contro la cosiddetta variante inglese, Fauci invita a non abbassare la guardia e avverte: è possibile che l'uso delle mascherine sarà necessario anche nel 2022. Nonostante i progressi le critiche alla campagna di vaccinazione in corso proseguono. Le polemiche sono sulla relativa lentezza e sulla scarsità dei vaccini e la questione delle discriminazioni razziali, con le vaccinazioni che procedono fra i bianchi, mentre vanno troppo a rilento fra gli afroamericani e le minoranze. «Battere la pandemia deve essere la nostra priorità», twitta Biden.

Il Cnr: in Abruzzo, Marche, Toscana, Umbria e nelle province di Trento e Bolzano provocano il 50% delle infezioni

Varianti sempre più diffuse, ma c'è in arrivo un test veloce

Maria Emilia Bonaccorso

ROMA

Cresce la stima dell'incidenza delle varianti sulle infezioni nazionali di Covid. In alcune regioni avrebbe raggiunto circa il 50% (rispetto al dato rilevato dall'Iss del 18% circa di 10 giorni fa) con una prospettiva di crescita molto alta. Quella Gb, ha infatti detto il presidente del Consiglio Superiore di Sanità, è destinata a diventare dominante. E nei laboratori nelle prossime settimane arriverà un test veloce che aiuterà a scoprire se un caso positivo al Covid è stato infettato da una delle tre principali in circolazione.

Mentre gli scienziati italiani, sulla spinta del modello Gran Bretagna, lavorano per mettere in rete un centro nazionale. Da metà marzo un test veloce potrà essere utilizzato nei laboratori per verificare, sulle persone già individuate come posi-

tive al Coronavirus, se sono state contagiate da una delle tre variante più in circolazione: quella inglese, la brasiliana e la sudafricana, spiega Massimo Ciccozzi, l'epidemiologo molecolare dell'Università Campus Biomedico di Roma, uno degli istituti che lo riceverà. «Si tratta di un test molecolare sul genoma, già testato - ha spiegato Ciccozzi - in questo modo sarà possibile individuare velocemente (2 ore circa) se una persona è colpita da una variante. Sulla base del risultato ottenuto poi il campione deve essere sequenziato per capire quale variante sia. In questo modo si potrà avere la pre-

Ricerca avanzata
Nei laboratori italiani
si potrà scoprire presto
cosa provoca
la positività al virus



Roma. Un medico di base con una sua paziente

valenza delle varianti che circolano». Sulla situazione nel nostro paese Ciccozzi ha spiegato che tutte le varianti sono riferibili a casi di persone che avevano viaggiato. Al momento comunque manca in Italia un sistema strutturato per andare a vedere come il virus cambia.

In Gran Bretagna sono state investiti 30 milioni di sterline in un consorzio finanziato dal Governo che raggruppa istituti di ricerca e università con l'incarico di mappare tutto quello che sta nascendo, «ma si sta lavorando per creare un centro anche in Italia», riferisce il virologo Carlo Perno, direttore dell'Unità di microbiologia dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma. «Le mutazioni del Coronavirus sono migliaia ma sono solo tre le varianti che contano: quella inglese, la sudafricana e la brasiliana. «I virus generano varianti e in questo caso, tutto sommato, accade in modo contenuto, a differenza di altri virus

come quello dell'epatite C e dell'Hiv. L'obiettivo deve essere la riduzione delle produzioni di nuove varianti, riducendo la diffusione del virus», ha concluso Perno. Nelle Regioni dove si è registrato un rapido aumento dei casi come Abruzzo, Marche, Toscana e Umbria, oltre che nelle Province autonome di Trento e Bolzano, le varianti di Sars-Cov-2 sarebbero, secondo le simulazioni sull'andamento dei ricoverati, già tra il 40 e il 50% del totale dei positivi. E questo trend è in aumento, spiega il fisico Corrado Spinella, direttore del Dipartimento di Scienze fisiche e tecnologie della materia del Cnr, grazie a una simulazione basata su un algoritmo che definisce «Scova-varianti» di Sars-Cov-2. È stato sviluppato dal suo team del Consiglio nazionale delle ricerche e aggiorna il sistema di calcolo da loro stessi realizzato per monitorare l'evoluzione della malattia.



Le mosse sanitarie

Piano vaccini, si rivedono le modalità: subito tutte le dosi per fermare le varianti

Utilizzare ogni fiala di AstraZeneca senza metterle da parte per il richiamo Locatelli: funziona la seconda somministrazione a 12 settimane dalla prima

Valentina Roncati
Maria Emilia Bonaccorso

ROMA

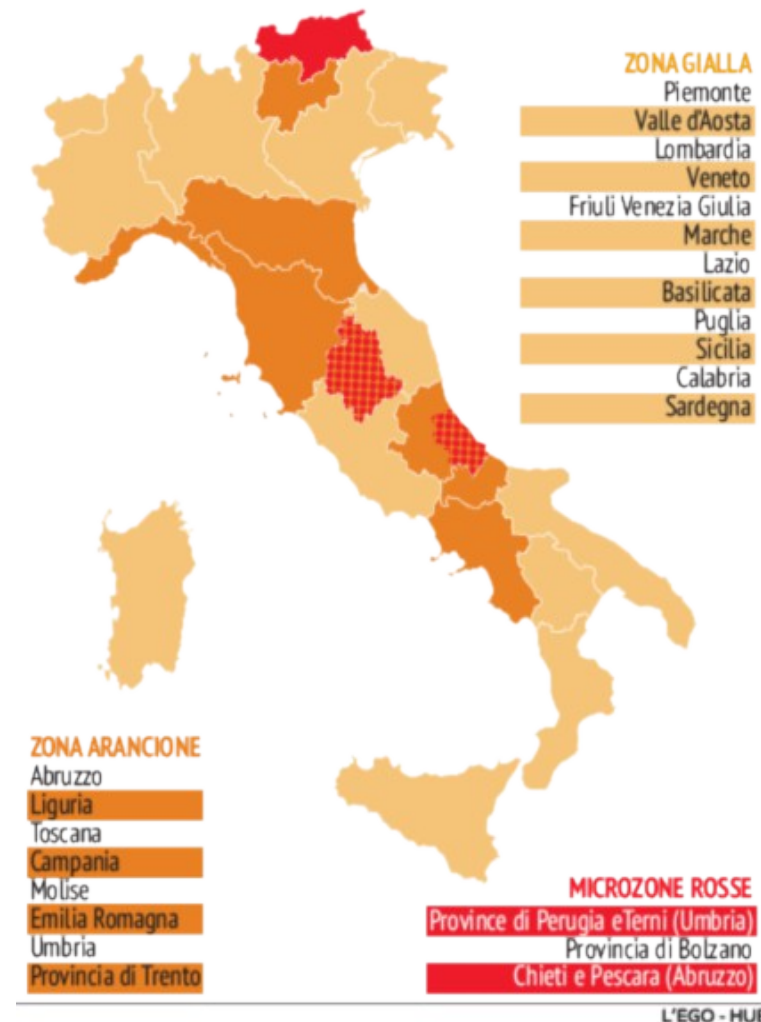
La parola d'ordine è vaccinare di più per battere le varianti che mantengono alti i numeri del contagio. Il modello è quello inglese, e dunque ora l'ipotesi è non perdere tempo prezioso e usare più dosi possibili per più persone usando le fiale AstraZeneca che già si dispongono, senza accantonearle per i richiami. Sarebbero queste le intenzioni del governo sulla rimodulazione del piano vaccinale anche per superare i rallentamenti accumulati in queste settimane per i tagli delle forniture e la minaccia dei nuovi contagi da variante.

Anche perché il vaccino AstraZeneca già con la prima dose ha dimostrato di avere una efficacia del 73% e, fanno notare gli esperti, non è un vaccino «di serie B»: a conti fatti, in tre casi su quattro AstraZeneca protegge dalle forme lievi della malattia mentre nella totalità dei casi impedisce le forme gravi che portano in ospedale. E c'è di più: come ha spiegato il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, somministrando la seconda dose a 12 settimane dalla prima, l'efficacia del vaccino AstraZeneca è nell'ordine dell'82% per tutte le forme di Covid-19. In questa direzione spingono anche le dichiarazioni del professor Andrea Crisanti il quale spiega che «in Italia dovremo difenderci dalla variante inglese, e invece di immunizzare il 70% della popolazione dovremo immunizzarne il 75-80%. Questo significa che i tre milioni di persone che abbiamo già vaccinato di fatto è come se non le avessimo vaccinate e dobbiamo ripartire da zero».

In questo senso si inserisce la decisione della Regione Umbria, dove i contagi sono esplosi da giorni, di ri-

Grido d'allarme
La Regione Umbria:
serve una fornitura
maggiore per chi
si trova in zona rossa

NUOVE ZONE IN VIGORE DAL 21 FEBBRAIO



durre dal 50 al 30 per cento la scorta del vaccino AstraZeneca dedicato ai richiami per vaccinare il più possibile professori e forze dell'ordine. Non solo: la Regione chiede una fornitura maggiore a chi ha le zone rosse. Anche Pierluigi Lopalco, assessore alla Sanità della Regione Puglia, indica due mosse: la prima è di «abolire le assurde distinzioni fra i vari vaccini. Sono tutti buoni, possono tutti essere usati per tutte le categorie e tutte le età». La seconda è quella di «spostare il richiamo - prosegue - per tutti i vaccini, a 12 settimane. Una dose di vaccino conferisce una buona protezione dalla malattia grave. Meglio avere due persone protette subito al 65% che una persona protetta fra un mese al 90%. Sono due mosse a costo zero.

Anzi no, a costo di un briciolo di coraggio da parte di chi deve prendere questa decisione». Ma i tecnici, secondo quanto si apprende, pur favorevoli allo spostamento della seconda dose di AstraZeneca, ritengono ancora che per Pfizer e Moderna sia preferibile rispettare le indicazioni dei 21 giorni. Intanto è arrivato il via libera al protocollo d'intesa nazionale tra medici di famiglia, governo e Regioni che definisce la partecipazione dei medici di base alla campagna vaccinale anti-Covid in corso. Per fine marzo l'Italia, assicura Locatelli, dovrebbe ricevere, da inizio campagna vaccinale, 15 milioni di dosi. È «vincente», secondo il presidente del Consiglio Superiore di Sanità, agire «in modo selettivo».

La mappa

Oratori, teatri, gli autodromi: ecco le strutture disponibili

BOLOGNA

Sale da catechismo, spazi per giocare a tombola o biliardino, palchi per concerti, palazzetti dello sport, perfino i paddock che di solito ospitano le macchine da corsa. In giro per l'Italia sono tanti gli spazi pronti a far posto alle vaccinazioni. L'obiettivo è farsi trovare pronti quando arriveranno le dosi, soprattutto lontani dai grandi centri urbani dove organizzare le cose è più complicato, per vaccinare più persone possibile, il più vicino possibile al luogo dove abitano.

Il premier Draghi ha detto che l'immunizzazione di massa è la prima sfida del governo del paese. L'obiettivo è riuscire a fare mezzo milione di iniezioni al giorno. Per riuscirci serve che dalle case farmaceutiche arrivino le dosi che per il momento viaggiano su numeri ben lontani da quelli previsti. Ma quando le dosi arriveranno, in primavera, servirà farsi trovare pronti.

Così, accanto agli ospedali e agli ambulatori medici, ai grandi spazi che vanno dall'Auditorium di Roma o al Palamandela di Firenze, agli aeroporti, caserme e stazioni, sono pronti anche luoghi molto lontani dalla funzione sanitaria come gli oratori: spazi parrocchiali, ad esempio, sono stati allestiti a Vignola (Modena), Ariccia (Roma) e Macerata. O come i centri sociali come ad Argenta (Ferrara) alla Torre del Pramo, dove le varie attività (peraltro quasi tutte ferme da un anno per le restrizioni anti-contagio) faranno posto ai vaccini.

In Emilia-Romagna la Regione ha varato un piano vaccinale che punta a fare 45mila somministrazioni al giorno, 1,3 milioni al mese che potrebbero anche aumen-

tare con il coinvolgimento dei medici di base. Al momento i vaccini si fanno in 14 luoghi, perlopiù concentrati nelle città capoluogo, ma sono 74 i punti che entreranno in funzione quando la disponibilità di dosi lo renderà necessario.

In gran parte si tratta delle Case della Salute, le strutture sanitarie di prossimità sulle quali la Regione ha costruito il proprio modello sanitario negli ultimi decenni. Ma sono molti i luoghi insoliti, giù pronti per diventare i centri del vaccino anti-Covid, come l'auditorium di Baricella, nel Bolognese, o il teatro dell'Osservanza di Imola. A Mirandola (Modena) i vaccini si faranno al circolo Aquaragia, dove prima del Covid venivano organizzati concerti e serate danzanti, nella vicina Fiorano, invece, al circuito privato, dove la Ferrari prova le sue auto, prima di mandarle in strada o in pista.

Il binomio vaccini/Formula Uno non è tuttavia un'esclusiva della Ferrari: a Imola è già in funzione il medical center dell'autodromo che è stato ristrutturato per ospitare, nello scorso novembre, il gran premio di Formula Uno che è tornato sullo storico circuito del Santeramo dopo tanti anni di assenza. In attesa di riavere la Formula Uno (in programma il 18 aprile) spazio ai vaccini.

Fondamentale, però, sarà l'approvvigionamento delle dosi ed è questo, peraltro, il messaggio che i presidenti delle Regioni hanno rinnovato al governo: i territori si dicono pronti per fare, praticamente, l'immunizzazione di massa. Ma la condizione imprescindibile è che il governo e l'Unione Europea pretendano dalle case farmaceutiche il rispetto degli impegni sulle forniture.

degli italiani con il bel tempo sembra quasi irrefrenabile, nonostante la curva dei contagi non accenni a deflettere, ben oltre i 10 mila test positivi al giorno, con pazienti in aumento in terapia intensiva e nei reparti ordinari e i decessi ben oltre i 200.

Il rischio per le scuole

Con l'allarme delle varianti che dilaga anche nelle scuole italiane, le Regioni chiedono inoltre una classificazione di rischio per le attività scolastiche, come già avviene in altri settori. Non solo: in una bozza della lettera che i governatori intendono indirizzare al governo si rivendica la necessità di maggiori forme di congedo parentale e più risorse a sostegno dei genitori in caso di chiusura degli istituti per questioni legate al contagio. Insomma, la conferenza delle Regioni, che si già si è fatta sentire dal nuovo esecutivo Draghi sul piano vaccinale e gli indennizzi per le attività economiche, mette anche l'istruzione e il sostegno alle famiglie tra le sue priorità.

L'idea del presidente di Confindustria

Bonomi: «Offriamo le fabbriche per fare la profilassi»

Enrica Piovan

ROMA

Aprire le fabbriche per vaccinare i dipendenti e le loro famiglie. E se fosse necessario anche il resto della popolazione. È con questa proposta che il mondo dell'industria va in soccorso al governo sul piano vaccini. Una mano tesa accolta con favore anche in ambienti politici, che potrebbe contribuire ad accelerare una campagna vaccinale complicata dai continui tagli alle forniture.

«Siamo disposti a mettere le fabbriche a disposizione delle comunità territoriali nell'ambito del piano nazionale delle vaccinazioni», annuncia il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, precisando di avere già inviato una «proposta operativa» a Palazzo Chigi.

Bonomi raccoglie dunque l'invito del premier Mario Draghi a fare

«una grande alleanza pubblico-privato sul piano vaccinale» e suggerisce di riproporre anche da noi il modello che stanno adottando in molti all'estero, utilizzando le fiere, gli aeroporti, le stazioni ferroviarie. «Si può benissimo fare anche in Italia», assicura il numero uno di Confindustria, che ha già offerto il centro congressi alla Regione Lazio. Se si riuscisse, il risultato sarebbe notevole: le aziende associate di Confindustria sono oltre 5 milioni e mezzo e «se consideriamo il gruppo familiare - stima Bonomi - pensiamo di poter dare un contributo a vaccinare oltre 12 milioni di italia-

Primo passo
«Proposta inviata
a Palazzo Chigi»
Già disponibile il centro
congressi in Lazio



Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi

ni».

Tantissimi se si considera che al momento il totale delle somministrazioni è a quota 3,4 milioni e le persone vaccinate 1,3 milioni.

La disponibilità delle imprese unisce tutto il mondo produttivo. Confapi, la Confederazione della piccola e media industria italiana, ricorda di avere proposto già a dicembre di impegnare le aziende nella vaccinazione dei lavoratori, in collaborazione con medici del lavoro, scrivendo una lettera a Conte. Una disponibilità ribadita anche a Draghi durante le consultazioni, assicura la Confapi, garantendo che le piccole e medie industrie private «sono pronte come sempre a fare la loro parte».

Un impegno su cui è forte la spinta anche a livello territoriale. Dove gli industriali vogliono vaccinare i lavoratori prima possibile e stanno già individuando spazi e possibili soluzioni. «Noi ci erava-

mo già mossi come Confindustria Veneto. C'è grande disponibilità sia da parte degli imprenditori che della Regione», assicura il presidente di Confindustria Veneto, Enrico Carraro, presidente dell'omonimo gruppo, che nel suo stabilimento di Campodarsego (Padova) è pronto a mettere a disposizione le infermerie e il medico aziendale; e nel territorio c'è chi sta individuando «spazi inutilizzati» da sfruttare per questo. «Massima disponibilità», in «sinergia» con lo Stato, e a «costo zero» anche dalle imprese di Confindustria Puglia, con il presidente Sergio Fontana che apre al contributo degli spazi delle aziende per vaccinare «i dipendenti e le loro famiglie, e, se necessario, anche gli altri cittadini». Risponde all'appello anche Confindustria Pesaro, pronta ad allestire un camper che si sposti nel territorio provinciale per vaccinare i lavoratori.

Un passo avanti, ma bisognerà incrementare le dosi per coinvolgere anche gli studi privati

Più vicino il ricorso ai medici di base

La Regione prova a recepire l'accordo siglato a livello nazionale per le vaccinazioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'ennesimo tentativo di arruolare i medici di famiglia nella lotta al Covid è previsto per venerdì. L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Raza, ha già convocato i sindacati dei medici di famiglia per provare a recepire in Sicilia l'accordo siglato ieri a livello nazionale. Un patto per dare un'ulteriore accelerazione al piano di vaccinazione.

L'accordo siglato a Roma affida ai medici di famiglia il compito di vaccinare. Un'opportunità che sarà decisiva quando la Regione disporrà in dosi significative anche del siero di AstraZeneca e di quello che la Johnson&Johnson è pronta a immettere sul mercato. Farmaci che non hanno bisogno di essere conservati alle temperature glaciali previste per le fiale di Pfizer.

Ma quando Raza riceverà i sindacati si troverà soprattutto a dovere superare lo scetticismo di una categoria che alla Regione finora rimprovera di non aver rispettato i patti precedenti. I primi due accordi siglati con i medici di famiglia per fare eseguire nei loro studi i tamponi sono rimasti infatti lettera morta: «Le Asp non ci hanno mai messo in condizioni di eseguire questi test - segnala Luigi Galvano, che guida il sindacato più rappresentativo, la Fimmg - poiché non sono state individuate sedi adeguate per i medici, che non hanno studi con i requisiti necessari per ospitare i pazienti a rischio. Non sono stati forniti i dispositivi di sicurezza e il protocollo prevedeva che i medici dei piccoli centri dovessero spostarsi verso i capoluoghi per procurarsi i tamponi da utilizzare». Da qui il flop dei primi tentativi di allargare il fronte di chi lotta contro il Covid.

Ma Raza ieri si è detto certo di poter

ricondurre i medici di famiglia alla causa. Sfruttando anche alcune clausole dell'accordo siglato a livello nazionale: la possibilità di impiegare i medici di famiglia che non hanno sedi adeguate nei centri vaccinali regionali in modo da affiancare il personale oggi in servizio e il finanziamento extra che garantirà lo Stato. L'obiettivo resta però quello di riuscire a realizzare la fase di vaccinazione di massa anti-Covid esattamente come accade ogni anno per l'anti-influenzale: cioè recandosi dal medico di famiglia. Si capirà venerdì se è un obiettivo a portata di mano.

Ma mentre si discuteva di questo accordo a Roma, Raza era anche impegnato nel primo vertice fra le Regioni e il nuovo governo. Un incontro - via web - che ha visto da un lato i governatori (o gli assessori alla Salute) e dall'altro il ministro della Salute Roberto Speranza e quello per gli Affari Regionali Mariastella Gelmini. La Sicilia ha sposato la linea che la maggior parte delle Regioni hanno portato al tavolo: in primis la richiesta di modificare il sistema di attribuzione dei colori (e quindi dei divieti) mettendo in soffitta l'indice Rt e puntando su altri parametri. Raza e Musumeci sono d'accordo anche sull'assegnazione di un unico colore nazionale con la possibilità di introdurre deroghe a livello regionale e ancora di più per singole aree geografiche determinate dai livelli di contagio. D'accordo anche i vertici siciliani, con la proposta avanzata dall'Anzi nazionale di dare respiro ai ristoranti consentendo alcune aperture serali. Ma su questi temi sarà il governo nazionale a decidere nelle prossime ore e quelle avanzate dalle Regioni sono proposte che per adesso certificano solo una unità ritrovata sia fra i governatori che fra questi e il governo centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa ai vaccini. Non ci sono dosi a sufficienza al momento per ricorrere anche ai medici di famiglia

A Messina l'alto numero di iscrizioni ha mandato in tilt gli ospedali

Altolà a chi si è prenotato fuori età

Rita Serra

MESSINA

Si alza l'asticella dei controlli sui furbetti del vaccino che hanno prenotato senza avere i requisiti, bloccando le nuove prenotazioni. «Nessuno si vaccinerà prima del tempo», ha chiarito l'ufficio per l'emergenza Covid di Messina diretto dal commissario straordinario Maria Grazia Furnari. Per questo sono stati già evidenziati i nominativi di tutti gli under 80 presenti in piattaforma, che nei giorni scorsi hanno prenotato anche solo

per errore, non avendo quindi diritto al vaccino come previsto dalle disposizioni regionali. Salta dunque il turno di chi era stato inserito sotto gli ottant'anni d'età. «Dobbiamo evitare - ha sottolineato la Furnari - di somministrare dosi a persone che non sono previste in questa fase, destinata esclusivamente agli over 80, includendo tutti i nati del 1941 che hanno diritto ad essere vaccinati perché compiranno l'ottantesimo anno di età entro il 31 dicembre 2021».

Intanto, l'eccessivo numero di prenotati, più di ventimila in dieci giorni, ha mandato in saturazione gli ospedali

maggiori di Messina (Policlinico, Piemonte, Papardo, Neurolesi), facendo slittare le prenotazioni in altri presidi distanti dai comuni di residenza. In questo momento la possibilità di vaccinarsi nell'ospedale più vicino non è garantita ai messinesi, almeno fino a quando non verrà smistata la mole di prenotazioni accumulate. «È impossibile - spiega l'ufficio Covid - somministrare più di settecento vaccini al giorno. Non ci sono i tempi, considerato che ogni paziente vaccinato viene tenuto in osservazione almeno venti minuti». (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marano del M5S: i ristoranti aperti fino alle 23

La deputata all'Ars del Movimento 5 Stelle Jose Marano ha lanciato la proposta, al governo della Regione, di considerare l'opportunità di consentire l'apertura di ristoranti e locali a cena sino alle ore 23. «La ristorazione siciliana, uno dei motori economici e sociali della nostra Regione, - spiega - ha subito danni gravissimi e finalmente adesso può ripartire dopo un anno terribile. La zona gialla ha consentito la riapertura in sicurezza per pranzo ma ovviamente ciò non può bastare per ripianare le ingenti perdite economiche dell'ultimo anno», dice Marano. «Dobbiamo venire incontro ai ristoratori e agli imprenditori - aggiunge - che hanno investito in sicurezza sanitaria, in sanificazioni consentendo - con il dovuto rispetto di tutte le norme previste - l'apertura anche a cena sino alle 23. Se è vero che si può pranzare in sicurezza, con distanze e accortezze, è ugualmente vero che lo stesso si può fare a cena. Il rispetto delle regole è ovviamente prioritario ma la grande responsabilità dei ristoratori e la loro difficile traversata lungo quest'anno difficile deve vedere nelle istituzioni comprensione ed empatia. Per questo - conclude Marano - mi faccio portavoce delle tante istanze degli imprenditori».

La situazione dei contagi

Aumentano i tamponi e il tasso di positività scende al 5 per cento

Sono state 411 le nuove infezioni, 63 in meno rispetto a sabato scorso

Andrea D'Orazio

Torna a scendere la curva del Coronavirus in Sicilia, a un soffio dai 400 contagi al giorno, e a pesare sui dati, stavolta, non è il consueto effetto weekend perché, contrariamente a quanto accaduto (in tutta Italia) nelle passate domeniche, i test molecolari processati nelle 24 ore risultano in aumento, anche se di poco. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sull'Isola 411 nuove infezioni (63 in meno rispetto a sabato scorso) a fronte di 7778 tamponi molecolari (120 in più) per un tasso di positività in flessione dal 6,2 al 5,3%, mentre il numero dei decessi registrati nella giornata resta stabile, a quota 18, per un totale di 3999 dall'inizio dell'emergenza.

Tra le ultime vittime, un altro ospite della casa di riposo Collereale, la più grande di Messina, teatro settimane fa di un maxi focolaio che ha colpito decine di anziani, 15 dei quali deceduti, 28 ancora positivi e in isolamento e altri tre ricoverati. Intanto, dopo mesi, il bilancio degli ospedalizzati torna sotto le mille unità, con 846 pazienti in area medica (16 in meno nelle 24 ore) e 143 (due in meno) nelle terapie in-

tensive, dove si contano altri quattro ingressi, mentre il bacino degli attuali positivi scende a 29180 persone, 726 in meno. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 143 a Palermo, 72 a Catania, 56 a Messina, 48 a Caltanissetta, 24 a Trapani, 35 a Siracusa, 20 a Ragusa, 14 ad Agrigento e una a Enna. Al di là dei numeri quotidiani, la settimana appena conclusa conferma il miglioramento del quadro regionale segnando, rispetto ai sette giorni precedenti, una riduzione del 22,5% di contagi e un'incidenza di 65 positivi ogni 100 mila abitanti: a livello territoriale, valori superati al ribasso solo dalla Sardegna con -29,3% e 29 infezioni ogni 100 mila residenti, mentre la media nazionale registra un incremento del 2,6% di casi. Bene anche le province: Palermo -12% di nuovi positivi, Trapani -58%, Agrigento -30%, Messina -36%, Catania -28%, Siracusa -28%, Caltanissetta -7%, Ragusa -27%. Fa eccezione Enna, con un rialzo del 54%. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stabili i decessi
Altri 18 ammalati non ce l'hanno fatta. Tra loro un ospite della casa di riposo Collereale

CRESCIAMO INSIEME.
QUI E ORA.

Il progetto FASI promuove l'integrazione dei migranti regolarmente presenti sul territorio nazionale per favorire la legalità e l'inclusione sociale. Il progetto FASI forma nuovi imprenditori, mettendo a disposizione strumenti e risorse. Ogni giorno a fianco di chi vuole costruire un nuovo futuro.

Informati subito. Vai su cresciamoinsieme.info o su fasi.microcredito.gov.it

Vaccini, il governo chiede alle Regioni di accelerare sui prof

No all'idea di usare le scuole come hub. Gelmini: tenerle aperte è una priorità
Ma è a rischio l'arrivo di tutte le dosi nel secondo trimestre, quello decisivo

di Fabio Tonacchi

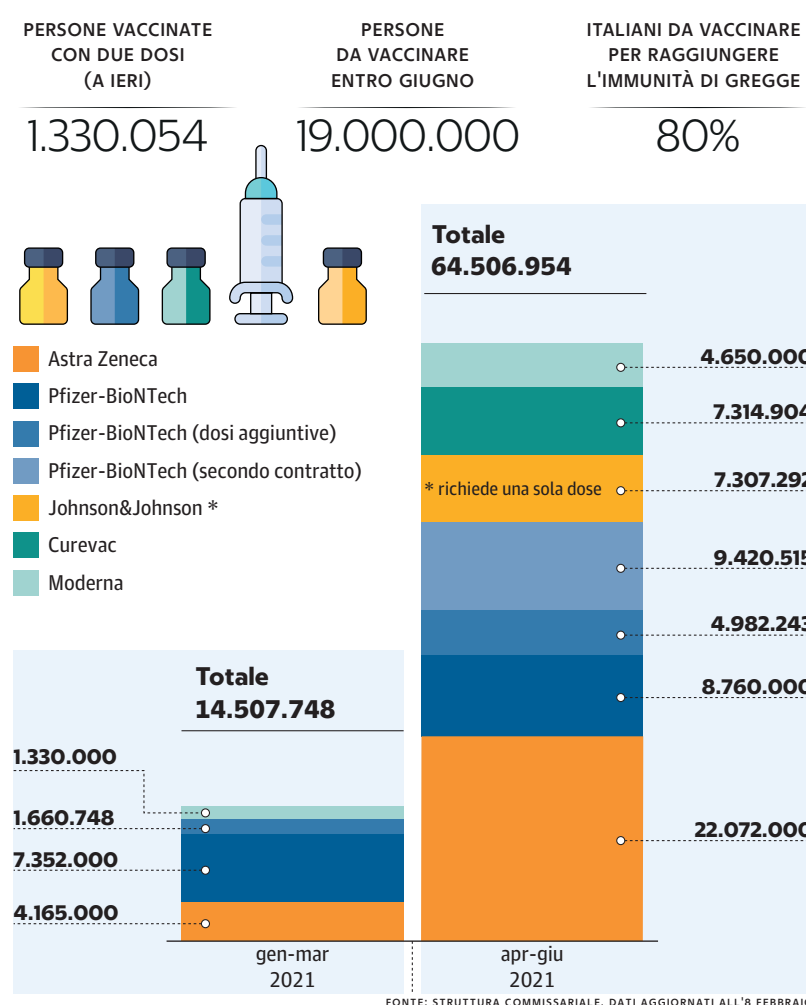
ROMA – La strada che conduce all'immunità di gregge è lastricata di buone intenzioni e di grandissime incognite. Il parametro attorno al quale tutto ruota è uno solo: la disponibilità delle fiale. Quante ne abbiamo, quante ne avremo, entro quando. Non a caso ancora ieri i presidenti delle Regioni, in un incontro con la ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini hanno chiesto al governo un cambio di passo nella distribuzione e nell'approvvigionamento. «Ci stiamo lavorando», è stata la risposta. Alcuni di loro hanno poi lanciato la proposta di utilizzare le scuole già chiuse per Covid come hub per la vaccinazione degli insegnanti. Gelmini non ha acconsentito. «Tenere aperti gli istituti scolastici è una delle priorità del governo Draghi – ha spiegato – motivo per cui vi chiediamo di aumentare il numero delle vaccinazioni di maestri e professori».

Si conferma, dunque, che non è sui luoghi di somministrazione, né sul personale addetto alle punture, che la campagna vaccinale rischia di perdere velocità a vantaggio delle varianti del coronavirus, ma sulla consistenza delle forniture. E i chiarimenti di luna non sono buoni.

Il piano per salvare l'estate

L'obiettivo che si è posto il commissario all'emergenza Domenico Arcuri è vaccinare circa 19 milioni di persone entro giugno. Non è un obiettivo a caso, ma il risultato di una valutazione che tiene conto della curva epidemiologica (diminuisce, ma troppo lentamente), dell'effetto moltiplicatore delle varianti («quella inglese diventerà prevalente nel Paese», prevede Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità) e dell'indicazione degli esperti che fissano all'80 per cento la quota di popolazione da coprire per sviluppare l'immunità di gregge. In altre parole: se entro giugno saranno vac-

Dosi di vaccino attese in Italia nei primi sei mesi del 2021



cinati 19 milioni di italiani, riusciremo a contenere l'epidemia e ad allentare le misure. Altrimenti ci aspetta un'altra estate complicata. E questo ci porta alla tabella più importante, quella che circola negli uffici della struttura commissariale,

se», prevede Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità) e dell'indicazione degli esperti che fissano all'80 per cento la quota di popolazione da coprire per sviluppare l'immunità di gregge. In altre parole: se entro giugno saranno vac-

In studio

Un medico di base con una paziente: in circa 35mila hanno studi adatti per la vaccinazione



e sulla quale si scrive e riscrive il piano delle distribuzioni. È la stima delle dosi, aggiornata all'8 febbraio ed epurata dai tagli già comunicati dalle case farmaceutiche, che l'Italia conta di ricevere nel 2021 "per gli accordi d'acquisto sottoscritti dalla Commissione europea": 14 milioni entro marzo, ben 64 milioni entro giugno. A giudicare da quanto sta accadendo, non le avremo.

L'incognita J&J e AstraZeneca

Intanto perché l'anglosvedese AstraZeneca, da cui ci aspettiamo 22 milioni di antidoti tra aprile e giugno, non ha ancora risolto il problema di produzione nello stabilimento belga, tant'è che ha tagliato del 10,6 per cento gli arrivi della scorsa settimana e ridurrà lo stock anche in questa. «Recupereremo nel trimestre, vi porteremo 4,2 milioni di vaccini entro marzo», ribatte la casa farmaceutica, che per sopperire sta importando in Europa le fiale realizzate dai suoi siti in Cina, India e Stati Uniti. Al momento non sono in grado di garantire alcuna certezza. Così come rimane un'incognita l'ingresso nella partita dell'americana Johnson & Johnson, da cui ci aspettiamo nel prossimo trimestre 7,3 milioni di vaccini monodose. L'iter di autorizzazione presso l'Agenzia europea del farmaco (Ema) procede a rilento: la domanda è stata presentata sei

giorni fa. I tempi di consegna si allungano. Secondo alcune fonti ministeriali interpellate da *Repubblica* non vedremo fiale della multinazionale americana prima della seconda metà di marzo. Stesso discorso vale per la tedesca Curevac (7,3 milioni di dosi attese entro giugno): l'Ema una decina di giorni fa ha avviato la revisione clinica, non si sa quando darà l'ok.

La scommessa umbra

Il quadro potrebbe ulteriormente complicarsi se le Regioni, impazientite dall'esiguità degli stock in arrivo, dovessero procedere in ordine sparso con iniziative autonome. L'Umbria, per esempio, ha deciso di ridurre le scorte di fiale AstraZeneca dal 50 al 30 per cento, per avviare al più presto la vaccinazione di tutto il personale scolastico e delle forze dell'ordine. Scelta che è stata giustificata dai tempi «abbastanza lunghi» (75 giorni) per la somministrazione della seconda dose, e dunque «tali da poter garantire la ricostituzione delle scorte, senza compromettere il procedimento». In pratica, è una scommessa sulla capacità di AstraZeneca di recuperare i ritardi e potenziare il sito belga. Un rischio accettabile in una regione con 800 mila abitanti, ma difficilmente sostenibile altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader della Uil risponde a Bonomi

Bombardieri "Bene aprire le fabbriche. E ora si pensi ai precari"

di Rosaria Amato

ROMA – Sì alle vaccinazioni nelle fabbriche e a tutte le iniziative che possano «accelerare le operazioni per tutta la popolazione». Il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri rivendica anzi una "primogenitura" sindacale della proposta lanciata ieri su *Repubblica* dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «Durante l'incontro con il ministro del Lavoro, il 14 febbraio, è stato anzi proprio Casasco, il segretario della Confapi, a proporlo a Orlando».

Sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori quindi non ci sono divergenze tra sindacati e organizzazioni imprenditoriali?
«Penso che la convergenza su questo progetto dimostri anzi che le parti sociali sono disposte a fare la propria

parte nella gestione dell'emergenza, e che sia il momento di metterci seduti intorno a un tavolo con il governo. Ad oggi ancora i vaccini non ci sono per tutti, ma prima o poi arriveranno, e a quel punto dobbiamo farci trovare pronti per distribuirli il prima possibile».

I protocolli per la sicurezza nei posti di lavoro stanno funzionando?
«Sono stati accordi molto complicati, ricordo di aver lasciato il tavolo più volte durante le trattative, ma ritengo che alla fine sul tema della sicurezza le parti sociali abbiamo mostrato la capacità di interpretare i bisogni del Paese. Rimane aperta la questione dei precari: c'è differenza tra una fabbrica con una forte presenza sindacale e i posti di lavoro dove i lavoratori sono sfruttati. A Bologna abbiamo provveduto noi ai tamponi per i rider».



SINDACALISTA
PIERPAOLO BOMBARDIERI,
57 ANNI, UIL

Nostra l'idea di immunizzare anche sui luoghi di lavoro. Quando le dosi arriveranno, dobbiamo farci trovare pronti



C'è anche il problema della sicurezza degli smart worker.
«Lì c'è anche una questione di organizzazione del lavoro: perché lo smart working diventi volano dello sviluppo noi pensiamo che si possa ragionare in termini di valutazione della produttività sulla base del raggiungimento degli obiettivi, e quindi si potrebbe prospettare una riduzione dell'orario, a parità di retribuzione».

Le questioni più urgenti sul tavolo sono la proroga del blocco dei licenziamenti e la riforma degli ammortizzatori sociali.

«Il blocco dei licenziamenti serve ancora a garantire ai lavoratori e alle lavoratrici la tranquillità per attraversare questo periodo pesante. In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, che deve garantire una copertura a tutti, ma

con un contributo da parte dei settori di provenienza, altrimenti il rischio è che si scarichi tutto sulla fiscalità generale, il che non significa rafforzare il sistema, ma indebolirlo».

Voi siete stati convocati da Draghi già in sede di consultazione: un segno di attenzione?

«Io sono cauto, perché in una situazione così drammatica aspetto di verificare quali saranno le effettive politiche economiche e sociali del governo. Abbiamo apprezzato che Draghi ci abbia convocati subito, ma il giudizio è sospeso. Ogni giorno ascoltiamo lavoratori e lavoratrici che hanno perso la speranza nel futuro, e quindi non riesco ad essere ottimista. Spero che le teorie di Draghi siano quelle del professor Caffè, e non quelle delle politiche di austerità e del patto di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA / ETTORE FERRARI

L'intervista al segretario nazionale della Fimmg

Scotti "Noi medici di base convinceremo anche i dubbiosi"

di Elena Dusi

L'intesa è pronta. Oltre 40mila medici di famiglia sono pronti a vaccinare, dopo l'accordo firmato ieri con il ministero della Salute. «Grazie a tutti loro», ha scritto il ministro Roberto Speranza. «Il rapporto di fiducia con le persone è un valore aggiunto». Si parte subito, dunque? Non proprio. Vari nodi restano da sciogliere: l'intesa nazionale andrà declinata a livello regionale, con la definizione delle tariffe per i medici. A mancare poi sono sempre le dosi. Silvestro Scotti, segretario nazionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg), è tutt'altro che pessimista. «Siamo riu-

Su "Repubblica"

Primo piano *L'Italia contro il Covid*

**Vaccini in ambulatorio
Intesa con i medici di base
Quarantamila in campo**

Raggiunta l'intesa
Ieri l'anticipazione sull'intesa nazionale per coinvolgere i medici di base nella campagna vaccinale contro il Covid 19

sciti a completare la vaccinazione contro l'influenza in condizioni difficili». Ma cita i potenziali punti deboli della campagna negli ambulatori.

Primo, la carenza di dosi.
«Ancora non sappiamo quando avremo i vaccini, né quali, anche se immaginiamo che si tratterà di AstraZeneca, conservabile in frigo».

I vostri pazienti sono scettici?
«Più che scettici, direi "sceglisti". Vorrebbero scegliere il vaccino, calcolano quando prenotarsi per avere una marca anziché un'altra. Per chiarire i dubbi chiamano noi. Rispondiamo a molte telefonate per sciogliere perplessità e resistenze».

Presto al lavoro ci sarete sia voi che i centri vaccinali già allestiti per le categorie con priorità. Si potrà

scegliere almeno dove vaccinarsi?
«Non escludo che si possa creare un po' di confusione. Un poliziotto o un insegnante hanno la priorità in quanto categoria strategica. Ma potrebbero anche essere malati e avere la priorità in quanto persone vulnerabili. Non abbiamo raggiunto ancora la coordinazione ideale per risolvere questi dubbi».

La registrazione dei vaccinati come avviene? È possibile ad esempio che un poliziotto malato si vaccini due volte, visto che fa parte di due categorie con priorità?
«Non sempre i vaccinati ricevono un certificato. Io non ho avuto nulla e non so nemmeno a quale lotto appartenesse la mia dose. Altri colleghi hanno mostrato i documenti più vari. Finora la prova più efficace che possiamo esibire è la foto dell'iniezione postata sui social. Con un'anagrafe vaccinale efficiente e aggiornata questo non sarebbe un problema. Ma non ovunque è così».

Alcuni medici lamentano che dovendo aspettare un quarto d'ora dopo ogni iniezione possono vaccinare solo 4 persone in un'ora.
«Si possono vaccinare più persone, basta che dopo l'iniezione attendano il quarto d'ora di precauzione a distanza. C'è la stanza dell'infermiere e quella del medico che in quel momento è assente. Io ho lo studio al piano terra e ho realizzato una pergola all'aperto che può accogliere dieci pazienti. La vaccinazione andrà fatta al di fuori del nostro orario, ma

NUOVA E-PACE HYBRID JAGUAR HA UNA NUOVA ENERGIA.



Un'energia che ha dato vita ad una nuova gamma di E-SUV. Per offrirti la più ampia scelta di motorizzazioni Mild Hybrid e Plug-in Hybrid di sempre, unite allo stile e alle prestazioni della straordinaria Jaguar E-PACE.

Scopri l'ibrido di Jaguar. Scegli E-PACE Hybrid, anche Plug-in, con cambio automatico e trazione integrale da € 300 al mese con Jump+.*

**PERFORMANCE HYBRID.
ENERGIA ED EMOZIONI.**

JAGUAR HYBRID

Numero Verde
00800-33867049

jaguar.it

E-PACE MHEV 163 CV CON JUMP+
Anticipo € 12.920
Canone mensile € 300*
TAN fisso 0% TAEG 0,56%
Valore Futuro Garantito pari a € 23.091
Durata 48 mesi - 80.000 km
Bonus Future di € 2.000
E-PACE PHEV 309 CV CON JUMP+
Anticipo € 10.550
Canone mensile € 300*
TAN fisso 0% TAEG 0,50%
Valore Futuro Garantito pari a € 27.133
Durata 48 mesi - 80.000 km
Bonus Future di € 2.000
Ecoincentivo di € 6.940**

*Esempio di Leasing JUMP+ valido anche per privati su Jaguar E-PACE 2.0D I4 MHEV 163 CV AWD Auto S. Valore di fornitura: € 50.100,00 (IVA inclusa, esc. IPT); Anticipo: € 12.920,00 più spese di istruttoria € 427,00 e Bollo contrattuale € 16,00. Durata: 48 mesi; 47 canoni mensili da € 300,00 (escluse spese di incasso). Valore Futuro Garantito pari al Valore di riscatto: € 23.091,10; TAN 0,00%; TAEG: 0,56%. Spese incasso € 4,27/canone; spese invio estratto conto € 3,22/anno. Importo totale del credito: € 37.180,00; Importo totale dovuto: € 37.404,67. Percorrenza: 80.000 km, costo supero chilometrico: € 0,25. In alternativa, Jaguar E-PACE 1.5 I3 PHEV 309 CV AWD Auto R-Dynamic S. Prezzo di listino: € 58.700,00 (IVA inclusa, esc. IPT) **Valore di fornitura promozionale in caso di rottamazione di veicolo Euro 0,1,2,3,4: € 51.760,00 (IVA inclusa, esc. IPT); Anticipo: € 10.550,00 più spese di istruttoria € 427,00 e Bollo contrattuale € 16,00. Durata: 48 mesi; 47 canoni mensili da € 300,00 (escluse spese di incasso). Valore Futuro Garantito pari al Valore di riscatto: € 27.133,10; TAN 0,00%; TAEG 0,50%. Spese incasso € 4,27/canone; spese invio estratto conto € 3,22/anno. Importo totale del credito: € 41.210,00; Importo totale dovuto: € 41.446,67. Percorrenza: 80.000 km, costo supero chilometrico: € 0,25. Bonus di € 2.000 in caso di sostituzione di E-PACE con nuovo finanziamento. Tutti gli importi sono comprensivi di IVA. Offerta della Banca soggetta ad approvazione valida fino al 31/03/2021. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Documentazione precontrattuale e assicurativa presso le Concessionarie Jaguar. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo. Le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato.

Gamma Jaguar E-PACE, valori di consumo carburante (l/100 km): ciclo combinato da 2,0 a 9,7 (WLTP). Emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato da 44 a 218 (WLTP). I valori sono indicati a fini comparativi.

“

**SEGRETARIO
SILVESTRO
SCOTTI,
57 ANNI, FIMMG**
Faremo la nostra parte. Per partire subito serve chiarezza su forniture, tariffe, categorie prioritarie”

basterà organizzarsi».

Non sempre gli studi sono adatti.
«Su 43mila medici, 35mila hanno un ambulatorio adatto. Gli altri daranno il loro contributo in altri studi o centri vaccinali. I medici di famiglia non potranno sottrarsi all'obbligo di effettuare i vaccini contro il Covid».

È necessario che abbiate i presidi per rispondere alle emergenze?
«A partire dall'adrenalina, abbiamo già tutto per fare gli antinfluenzali».

La lista della priorità dei pazienti fragili è stata stilata dal ministero della Salute. È completa e chiara?
«Non in ogni aspetto. Se ho una persona giovane con più malattie, devo dargli la precedenza rispetto a una persona anziana con una sola malattia? Oltre alle fragilità di salute, poi, ci sono quelle sociali. Sarebbe stato meglio lasciarci più libertà nel decidere chi vaccinare prima. Solo noi possiamo conoscere le singole situazioni. La campagna per l'influenza dello scorso inverno ci ha già fornito un quadro chiaro di chi è più vulnerabile o più scettico».

Misure, linea dura di Speranza “Non si riapra”. Gelmini frena

Oggi in Cdm la proroga di un mese del blocco degli spostamenti. Ma sulle altre restrizioni ancora non c'è accordo. Le Regioni chiedono di rinegoziare tutto. Il ministro della Sanità avverte: “Con le varianti rischio ancora alto”

di **Annalisa Cuzzocrea**
Carmelo Lopapa

ROMA – «Non è il momento di allentare le misure, non è il momento di superare il sistema delle fasce di rischio». Roberto Speranza lo ha detto chiaramente nella riunione con tutti i presidenti di Regione e con la responsabile degli Affari Regionali Maria Stella Gelmini. Facendo capire che non solo il Consiglio dei ministri di oggi prorogherà di un mese il divieto di spostamento tra Regioni e quello di fare visita in casa altrui in più di due persone (bambini esclusi). Ma che anche nella discussione che già oggi si aprirà sul dpcm in scadenza il 5 marzo, il ministro della Salute continuerà ad attestarsi sulla linea rigorista. E non sarà il solo.

Il governo è cambiato, ma l'approccio alla lotta al Covid-19 non cambia. Non può farlo, a causa delle varianti che stanno aumentando la loro diffusione tanto da poter arrivare a sostituire il virus nei prossimi mesi. La ministra forzista ha condiviso la preoccupazione, la piena consapevolezza del rischio di un Rt - l'indice di trasmissione del contagio - che sta salendo fino a 1 dopo i tanti sforzi fatti per abbassarlo. Gelmini ha però voluto sottolineare la necessità di una risposta adeguata alla sofferenza di molti settori produttivi, oltre che su quello sanitario. Un modo per non lasciare alla Lega il dominio sugli umori della classe produttrice del Nord che reclama ristori e riaperture.

«Dobbiamo mettere a posto la governance - ha detto la ministra - le Regioni devono essere maggiormente coinvolte nel processo decisionale. E ci deve essere più attenzione per i danni economici che la pandemia sta causando». In questo ha sposato pienamente una delle richieste presenti nella bozza unita-

I numeri

13.452

I nuovi casi
I contagi registrati ieri sono 13.452, contro i 14.931 del giorno precedente

232

Le vittime
Il totale di ieri è di 232 decessi, il giorno prima erano stati 251, per un totale di 95.718 vittime dall'inizio dell'epidemia

5,4%

Il tasso di positività
Ieri il tasso di positività è stato del 5,4%, nelle 24 ore precedenti era stato del 4,8% (quindi c'è stato un aumento dello 0,6%).

ria presentata dal presidente della Conferenza Stato-Regioni, e dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini.

Il documento - che faticosamente ha messo d'accordo approcci opposti - chiede ristori che scattano automaticamente quando scattano le chiusure, chiunque le decida, che siano il governo centrale o gli enti locali. Poi una revisione dei parametri in base a cui si decidono le chiusure, più legati alla saturazione degli ospedali che all'indice di trasmissione; il superamento della divisione per fasce, cui tiene tra gli altri proprio Bonaccini, e una valutazione più accurata della possibilità di riaprire alcune attività, cinema,



Vaccini all'Auditorium
Al Parco della Musica di Roma l'hub per i vaccini contro il Covid-19

palestre, sebbene con protocolli rigidissimi. Anche i comuni, ad esempio, spingono per riaprire i ristoranti la sera e chiedono un piano vaccinale di massa per il quale mettono a disposizione anche i palazzetti.

Gelmini si è impegnata a portare il documento delle Regioni in cdm oggi. E ai presidenti che hanno esposto le loro preoccupazioni per le scuole aperte, a partire dal regente calabrese Antonino Spirli e dal vice di De Luca, Fulvio Bonavita-cola, ha ricordato: «Per il premier Draghi la scuola aperta è una priorità e il ministro Patrizio Bianchi sta lavorando in questo senso».

Zaia, Giani, Tesei, Toti, a nome di

Veneto, Toscana, Umbria e Liguria, hanno chiesto al nuovo governo più chiarezza e coinvolgimento. Garantiti ieri, almeno a parole. Ma anche a giudicare dal percorso individuato: delle misure da cambiare entro il 5 marzo si comincerà a parlare già oggi, in un Consiglio dei ministri che potrebbe allungarsi fino a coinvolgere il comitato tecnico scientifico e le stesse Regioni. Ci sono da analizzare tutte le restrizioni in vigore, una a una, e capire come

andare avanti: dalle fasce per colore - su cui il governo vuole per ora tenere - fino alle possibili riaperture. Il metodo Draghi è quindi quello di anticipare il più possibile le mosse. Il decreto di oggi, che ne proroga uno in scadenza giovedì, arriva all'ultimo momento per forza di cose. Era stato prolungato di 15 giorni e non di un mese per «rispetto istituzionale» nell'ultimo Consiglio dei ministri del Conte due. Adesso però - questa la promessa - si cercherà di pianificare di più. Anche sui vaccini: a marzo è previsto l'arrivo di 8 milioni di dosi dopo i 4 milioni di febbraio e i 2 di gennaio. È il momento di correre. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario per l'emergenza

Salvini: “Via Arcuri”. Lui manda i dati a Draghi

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Con la Lega di nuovo al governo, a Salvini sono rimasti ben pochi nemici, espressione della vecchia maggioranza, cui continuare a far la guerra come se stesse ancora all'opposizione. E il principale - non potendo più cannoneggiare Luciana Lamorgese, né Luigi Di Maio, un tempo suoi bersagli preferiti ma ora alleati, entrambi confermati ministri da Draghi - si chiama Domenico Arcuri. Il commissario all'emergenza sanitaria del quale ieri il segretario federale è tornato a chiedere la testa. Anche per non lasciare campo libero a Giorgia Meloni, la leader di Fdi che ha appena depositato alla Camera una durissima interrogazione per denunciare «inefficienze e zone d'ombra» della gestione commissariale, invocando per l'ennesima volta la rimozione del capo.

«Mi aspetto un piano vaccinale serio e rapido, con il licenziamento di Arcuri che ha fallito, e un progressivo ritorno alla vita, con la riapertura nelle prossime settimane di tante attività», ha tuonato Salvini su *Affariitaliani.it* in vista del Consiglio dei ministri chiamato stamattina a varare le nuove misure anti-Covid. Sortita che tuttavia lo staff del commissario ha subito derubricato ad «attacco strumentale», mero tatticismo politico: necessario al leader del Carroccio per mantenere quel profilo di lotta, che l'ingresso nell'esecutivo ha gioco forza annacquato.

Nessuna reazione, invece, dal diretto interessato. Da due settimane sparito dalla scena pubblica. E mai come adesso determinato a mantenere un basso profilo. Sebbene «impegnato a lavorare ventre a terra come ha sempre fatto», garantiscono i suoi. Una scelta pressoché obbligatoria. Prima, dalla crisi di governo, che

Il suo incarico è legato allo stato di emergenza che scade il 30 aprile. Le critiche di Cottarelli



Emergenza sanitaria
Domenico Arcuri, commissario all'emergenza sanitaria

ha offerto il destro per cancellare il punto stampa settimanale sul piano vaccinale, sollecitato dal precedente esecutivo; poi, per rispettare la consegna del silenzio che Draghi ha raccomandato a tutti, non solo ai ministri. In attesa di poter incontrare il premier di persona. Dopo aver spedito a palazzo Chigi un resoconto dettagliato di tutte le attività svolte sin qui dalla sua struttura.

Un corposo dossier per dimostrare, nero su bianco, che - a dispetto delle inchieste e dei numerosi tentativi di truffa subiti - la risposta dell'Italia all'emergenza è stata all'altezza della sfida. Che, purtroppo, non è finita. Molto lavoro resta ancora da fare. Continuare a battersi con le case farmaceutiche in drammatico ritardo sulla consegna delle dosi. Individuare le strutture pubbliche e private per la somministrazione, da aggiungere ai 2.400 centri già attivi. Perfezionare l'accordo con i 40mila

medici di famiglia, utile a mettere il turbo alla campagna.

D'altra parte - annota lo staff - l'incarico assegnato ad Arcuri non rientra nello spoil system, non decade cioè con la fine del governo che pure lo ha nominato, il 18 marzo d'un anno fa. Recita infatti l'articolo 122 del Dl 18: «Il commissario opera fino alla scadenza dello stato di emergenza e delle relative eventuali proroghe». Fissata (per ora) al 30 aprile. Dunque, per dargli lo sfratto, occorrerà revocarlo. Non facile, in un momento così. Nonostante le critiche, ieri arrivate pure dal professor Carlo Cottarelli: «Non giudico il suo operato da commissario (ci pensano altri) ma è assurdo che un compito tanto delicato sia affidato a chi è anche ad di Invitalia», ha twittato l'economista. «Non è possibile far bene due lavori così impegnativi. O l'uno o l'altro». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

“Basta con le zone di colore diverso E via libera ai ristoranti la sera”

di **Alessandra Ziniti**

Governatori e sindaci vogliono rimettere in discussione le misure anti-Covid in vista del nuovo Dpcm da varare prima del 5 marzo



La classificazione regionale

Superare il criterio della divisione per fasce

L'accordo sulla zona arancione nazionale per alcune settimane che alcuni governatori sollecitavano non ha raccolto troppi consensi. Ma le Regioni ritengono che il sistema delle zone vada comunque rivisto, semplificato. Il modello che viene proposto (ma sul quale il governo esprime perplessità) è quello di misure valide su tutto il territorio nazionale,



«fondate - si legge nella piattaforma presentata al governo - su elaborazioni tecnico-scientifiche che possono essere più stringenti per specifici contesti territoriali

laddove i parametri rilevino significativi scostamenti». In sintesi, misure base valide per tutti e zone rosse locali dove si verificano un picco di contagi. Ma, dopo un anno di pandemia, «è ora anche di rivalutare quali restrizioni si sono rivelate più o meno efficaci per soppesare quali attività sia necessario chiudere e quali possano essere riaperte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri

Rivedere l'indice di contagio e riaperture selezionate

Riaprire i ristoranti la sera anche con nuovi protocolli più stringenti se necessario. E' l'Anci a farsi portavoce della richiesta che trova concordi molti governatori. E vale anche per altre attività che sono ormai chiuse da mesi. I governatori chiedono una doppia revisione dei parametri fin qui utilizzati per adottare le misure: quelli sull'Rt, l'indice di contagio, e quelli sul reale rischio delle attività produttive.



«Una soluzione necessaria - scrivono le Regioni - perché alcune attività risultano totalmente chiuse da diversi mesi e il prolungarsi di questa situazione risulterebbe

esiziale». L'attuale classificazione delle attività da chiudere nelle zone arancioni e rosse potrebbe essere superata con dei distinguo che tengano conto del rischio reale in applicazione di protocolli anche più rigidi. Quanto all'indice di contagio, le Regioni ritengono che, con l'accelerazione della campagna vaccinale perderebbe rilevanza e dovrebbe essere sostituito dall'indice di ospedalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti

Ristori e indennizzi subito insieme alle misure di chiusura

La cabina di regia sarà allargata ai ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e degli Affari regionali. Lo chiedono le Regioni ma ne è convinto Mario Draghi che ha già chiamato al tavolo delle decisioni i ministri economici. I governatori ritengono che sia necessario «dosare gli impatti delle decisioni sui cittadini e le imprese» ma soprattutto che d'ora in poi ristori e



indennizzi devono camminare di pari passo con le eventuali chiusure delle attività. Chiedono dunque che «lo stesso provvedimento che introduce restrizioni per

singoli territori deve anche attivare gli indennizzi garantendo la contestualità a prescindere da chi adotta il provvedimento». Fino ad ora infatti i ristori scattavano in caso di chiusure decise a livello nazionale, adesso le Regioni chiedono che i risarcimenti vengano sempre garantiti e che vengano chiarite le competenze statali e regionali per allinearne tempistica ed efficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tempistica

No a decisioni in zona Cesarini anticipare i dati settimanali

Sul radicale cambiamento di tempi e modi delle decisioni da adottare il governo si è già impegnato. Certezza sulle misure che investono la vita dei cittadini e l'attività di aziende e imprese e comunicazione chiara, possibilmente con un'unica voce e con largo anticipo per evitare, come è più volte accaduto, che gli imprenditori debbano sopportare ulteriori danni economici da chiusure



annunciate all'ultimo momento. E dunque - la richiesta dei governatori - «è necessario rivedere la tempistica per l'adozione dei provvedimenti di

classificazione delle zone e delle relative ordinanze». Che, tradotto, significa anche anticipare ai primi giorni della settimana l'analisi dei dati epidemiologici (che per altro si riferiscono alla settimana precedente) sui quali la cabina di regia basa le sue decisioni per la collocazione delle regioni nelle zone, da cui poi discendono le ordinanze del ministero della Salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna

Il governo reperisca i vaccini Coinvolgere le aziende italiane

La priorità assoluta è la campagna vaccinale. Le Regioni sembrano abbandonare l'idea di procacciarsi da sole il vaccino e si affidano molto all'autorevolezza riconosciuta in Europa a Mario Draghi per riuscire ad ottenere le dosi che servono ma chiedono anche il diretto coinvolgimento delle aziende italiane nel processo produttivo.



«Il meccanismo sta andando troppo a rilento - dicono - e non per disguidi organizzativi, carenza di personale e strutture. Il problema è l'approvvigionamento

delle dosi. Spetta al governo impostare la nuova strategia per reperire un numero di dosi adeguato».

I governatori sottolineano che «vi sono aziende e filiere nazionali in grado di realizzare alcune fasi della produzione» e chiedono di «valutare il riposizionamento sul piano industriale delle aziende produttrici sia per l'Europa sia per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione

Scala di rischio per le scuole possibili stop temporanei

L'obiettivo del governo e anche quello delle Regioni è mantenere le scuole aperte fino alla fine dell'anno. Ma le nuove varianti e la loro diffusione soprattutto tra i ragazzi spaventano. E allora l'ipotesi è quella di prevedere anche per le scuole e le università una sorta di scala di rischio, così come per le attività produttive e commerciali, «tenendo conto dei dati oggettivi del contagio nelle istituzioni



scolastiche e nel contesto territoriale». Insomma, la possibilità di chiudere, dove necessario, per periodi limitati le scuole di ogni ordine e grado come sta avvenendo in queste

settimane in Puglia. Consapevoli che bambini e ragazzi a casa creano problemi alle famiglie, i governatori chiedono di aumentare le forme di congedo parentale e prevedere ulteriori risorse economiche a sostegno dei genitori.

Tutti d'accordo sull'opportunità che ogni regione vaccini i propri insegnanti, residenti o assistiti, anche se prestano servizio altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Maio apre a Conte Ma la grana Casaleggio frena il direttorio 5S

Il ministro: «Con l'ex premier solo un arrivederci, spero presto sia accolto»
Le mire dei ribelli sulla leadership a 5, la mail di Grillo per rinviare il voto

di Matteo Pucciarelli

MILANO — «Spero che il M5S possa accogliere Giuseppe Conte il prima possibile», dice Luigi Di Maio. Non è ancora definito il come, con quale ruolo; né il quando. Ma nelle prossime settimane il Movimento dovrà ridisegnarsi nel suo complesso. Eleggendo i cinque membri del nuovo direttorio, definendo i propri rapporti (oggi pessimi) con la piattaforma Rousseau, ritagliando un ruolo per l'ex presidente del Consiglio. Le tre cose non sono elencate in ordine temporale, si sa però che il reggente capo politico Vito Crimi — «reggente» di un ruolo che tecnicamente non esiste più — potrebbe rendere pubblica una mail di Beppe Grillo che invita a rimandare la votazione sui cinque. Il direttorio si farà, ma non a brevissimo. Evidentemente c'è prima da chiarire il conflitto con Davide Casaleggio e la sua struttura techno-politica. Per dire, sempre Grillo che ha dato il suo pieno sostegno alla ricandidatura di Virginia Raggi (non a caso una delle prime ad aprire all'appoggio a Draghi...) si è ben guardato dal menzionare il voto su Rousseau a suo favore, richiesto dalla stessa sindaca giorni fa.

Comunque, in attesa di indicazioni sulla tempistica, dietro le quinte ci si organizza per entrare nella «segreteria», come si chiamava una volta nei partiti. L'area dibattista rimasta orfana potrebbe puntare su Antonella Laricchia, già candidata presidente per la Re-



▲ **Presidente di Rousseau**
Davide Casaleggio, 45 anni

Il sostegno di Grillo «Cara Raggi Roma ha bisogno ancora di te»

Il sostegno di Beppe Grillo è arrivato ieri. Con un tweet. La sindaca di Roma, Virginia Raggi, lo aspettava da giorni, da quando ha lanciato la proposta di far votare alla base la sua ricandidatura su Rousseau. «Roma ha bisogno ancora di te! - scrive Grillo - Chi sta con Virginia, sta con il MoVimento». Il post è accompagnato da una foto: il fondatore 5S abbraccia la sindaca. Entrambi sorridono. La parola chiave che campeggia sullo scatto è una sola: «Aridaje!».

gione Puglia. Quando Crimi ha annunciato l'espulsione dei senatori che avevano votato no, tra i 23 mila commenti sotto al post Facebook c'era anche il suo: «Questa scelta è l'ennesima prova d'inadeguatezza di una classe dirigente miope, che sembra vivere su Marte e sta affossando il M5S in pochi anni. E credo che tu sia solo la punta dell'iceberg». Una che non le manda a dire. Si parla della vicepresidente del Senato Paola Taverna, non felicissima dell'appoggio al governo Draghi; alcuni 5 Stelle le contestano il fatto di non aver rispettato una norma interna, cioè quella di non ricevere le indennità di carica, cosa che lei invece ha fatto («ma quei soldi li ho donati alla Protezione civile», la sua risposta). In pista c'è Danilo Toninelli, un altro poco convinto della scelta sul nuovo esecutivo. L'eurodeputato Dino Giarrusso è l'unico ad aver ufficializzato la propria corsa, ieri su *Repubblica*. Ci stanno pensando anche il vicepresidente del Parlamento europeo Fabio Massimo Castaldo e il consigliere regionale lombardo Dario Violi, anch'egli durissimo giorni fa contro la gestione generale di questa fase di passaggio politico, dal fallimento del Conte ter all'attuale esecutivo («Il merito da noi è stato considerato una colpa, se non hai abbastanza like finisci nell'angolo», si sfogò).

Piccolo particolare: il capo delegazione dei 5 Stelle al governo non potrà candidarsi. Nel Conte bis il ruolo era ricoperto da Alfonso Bonafede, a questo giro non è stato



▲ **Ex presidente del Consiglio** Giuseppe Conte a Palazzo Chigi durante la cerimonia di insediamento del nuovo governo a guida Mario Draghi

ancora designato. Ma comunque Di Maio non sarebbe interessato a farne parte. Poi c'è Barbara Lezzi, espulsa, che annuncia battaglie legali. Lei non si considera fuori dal Movimento e vuol correre per il direttorio. «Voglio restare, non mi vedo da nessuna altra parte, per questo faccio ricorso», le sue parole ieri, ospite di Lucia Annunziata su *Rai3*. Gli espulsi in tutto, al momento, sono 40. Chi è fuori dal gruppo parlamentare è automaticamente fuori dal partito; se qualcuno (come Lezzi, appunto) pensa a ricorsi e carte bollate, molti altri ormai si sono messi l'anima in pace. «Quando ho votato no, sapevo benissimo a cosa andavo incontro, non farò azioni legali», spiega ad

esempio la deputata Doriana Sarli, che potrebbe accasarsi a sinistra. C'è chi, com'è noto, pensa a formare una componente di ex, al Senato come alla Camera. «Se ci riusciamo bene, se no ricordo che Umberto Bossi a fine anni '80 fece un chiasso incredibile anche senza avere un gruppo alle spalle», commenta Pino Cabras.

Quanto a Conte, infine, c'è il suo ex portavoce Rocco Casalino che continua a ribadire di esser speranzoso, «tornerà a darci una mano, ce n'è bisogno». Istituire una figura *ad hoc* per lui, tipo la presidenza, non è impossibile, gli statuti sono fatti per esser modificati. La volontà di chi resta nel M5S c'è tutta, ci sarà anche la sua? ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al vicepresidente del Parlamento Ue

Castaldo «Beppe ci ha messo la faccia rinnegato da chi in Aula ha detto no Liti su Rousseau? È ora di negoziare»

Fabio Massimo Castaldo è vicepresidente del Parlamento europeo. «Basta tafazzismo», ha scritto nei giorni scorsi sul proprio profilo social.

È dispiaciuto per le espulsioni di questi giorni?

«Tutti quanti noi stiamo vivendo un momento di amarezza e di travaglio. Conosco personalmente diversi dei colleghi che hanno votato in dissenso, alcuni sono nostri volti storici e li considero miei amici».

Politicamente parlando, cosa pensa della loro scelta di votare no?

«Che Beppe Grillo ha messo la sua faccia su questo accordo: è necessario essere consapevoli che un voto contro, di fatto, rinnega il nostro fondatore e garante. Si sarebbe potuto e dovuto trovare un'unità definendo delle linee rosse chiare e invalicabili e sancendo che, in caso di azioni governative in contrasto con le stesse, le conseguenti e necessarie dimissioni dei nostri ministri con il ritorno all'opposizione. Mi pare però che alcuni abbiano espresso un rifiuto aprioristico».

Ma si poteva evitare di essere così duri con chi non se l'è sentita di votare sì?

«Comprendo perfettamente la pressione ma chi ha rispettato il

gruppo e la decisione collettiva del Movimento non ha certo sofferto meno e deve essere tutelato. Proprio per questo ho invocato a gran voce un voto dei nostri militanti. Di fronte al risultato, le norme dello statuto dei nostri gruppi alla Camera e al Senato e dello statuto del Movimento stesso sono chiare».

Fosse stato alla Camera o al Senato, come avrebbe votato?

«Mi sarei confrontato con i miei colleghi con tutta la dovuta attenzione, anche con durezza se necessario, ma alla fine mi sarei rimesso alla scelta operata sulla piattaforma. Anni fa votammo l'apparentamento con Farage, a me non piaceva eppure rispettai l'esito. La democrazia partecipativa non è un autobus da cui scendere quando la direzione scelta da tutti non è quella che avremmo voluto».

Lei si era battuto per il voto su



**ELETTO
A BRUXELLES**
FABIO MASSIMO
CASTALDO

La democrazia partecipativa non è un autobus da cui scendere quando la direzione scelta da tutti non è la mia

Rousseau sul governo Draghi, il quesito le sembrava formulato correttamente?

«È più che legittimo disquisire sulla redazione del quesito, ma lo stesso vale per molti altri che in passato sono stati votati, e che presentavano a mio avviso anche più criticità di questo. Penso al caso Diciotti, tanto per dirne una, sul quale lo stesso Beppe Grillo ironizzò. Strano e singolare che non vi siano state le stesse levate di scudi all'epoca».

Come andrebbe regolato il rapporto tra M5S e Rousseau?

«Ho assistito con perplessità a comunicazioni apparentemente ufficiali, persino a indicazioni inerenti a possibili ulteriori votazioni a urne virtuali aperte, che poi venivano smentite e corrette dal capo politico reggente e dal garante. Se c'è la volontà si può trovare un accordo su un contratto di servizio

chiaro che disciplini diritti e doveri reciproci. Sarà uno dei primi compiti della futura governance collegiale, con la speranza che tutti abbiano ancora la buona volontà di negoziare».

Lo strumento del direttorio a 5 la convince?

«Credo nella necessità di una governance collegiale, infatti sono stato tra i primi a suggerire questa soluzione in tempi non sospetti. Onestamente però la avrei preferita un po' più larga e con un meccanismo di voto basato su liste rappresentative dei vari livelli del Movimento».

Ma è interessato a candidarsi?

«Qualcuno me lo ha chiesto e ci sto riflettendo: la cosa più importante per me è coniugare il verbo della nostra progettualità all'insegna del noi e non dell'io».

Pensando al futuro prossimo: che ruolo vede per Giuseppe Conte?

«Conte ha dimostrato di avere l'autorevolezza, la credibilità e anche lo spirito di sacrificio di un vero leader. Può e deve essere un grande valore aggiunto per il M5S: auspico un ruolo assolutamente centrale per lui nel nostro progetto».

— **m.pucc.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Draghi solidale con Meloni A rischio il docente che l'ha insultata

Dopo Mattarella telefonata del premier Il rettore di Siena valuta provvedimenti

di **Alessandro Di Maria**

FIRENZE – Dopo la solidarietà del presidente Sergio Mattarella, ieri è arrivata anche quella del premier Mario Draghi con una telefonata. E poi da quasi tutto il mondo politico, ovviamente dai compagni di schieramento, ma anche dal centrosinistra, da Nicola Zingaretti a Laura Boldrini, insieme ai presidenti di Senato e Camera Elisabetta Casellati e Roberto Fico, lo stesso fanno i partigiani dell'Anpi. Tutti si sono schierati al fianco della leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, dopo le offese

di **Carmelo Lopapa**

ROMA – «Io pretendo un briciolo di rispetto, almeno quello che mi sono guadagnata sul campo. La critica ci sta, figurarsi se posso non ammetterla io che non le mando certo a dire. Ma essere derisa e insultata no. Quasi sempre poi perché donna, troppo spesso con allusioni sessuali o legate all'aspetto fisico. Talvolta da una certa *intelligenza* benpensante. Ecco, questo non lo tollero». Giorgia Meloni è ben protetta dalla sua "corazza", come la chiama lei. Una vita a fare politica, dalle tribune della Garbatella al governo della Repubblica, dalla fondazione di un suo partito alla presidenza dei Conservatori europei. Ne ha viste e sentite, insomma. Poi succede però che al centesimo insulto sessista e maschilista si possa fermare incredula anche lei.

La domenica la trascorre in casa con la famiglia, per lo più a rispondere alle centinaia di messaggi e telefonate di solidarietà. Una su tutte ha rotto il muro del silenzio: quella di sabato sera del presidente della Repubblica Mattarella. «Perdoni se la disturbo a quest'ora...». Ma erano appena le 21 e lì sta tutto il tatto e il garbo d'altri tempi del capo dello Stato. Solo da quel momento, diffusa la notizia della solidarietà espressa dalla più alta carica istituzionale, si è aperto il corteo di messaggi e telefonate. Fino a quella, ieri pomeriggio, altrettanto inattesa del presidente del Consiglio Mario Draghi. Cellulare intasato, ma se fosse arrivata una chiamata di Silvio Berlusconi o di Matteo Salvini la memoria del telefono l'avrebbe registrata. Invece nulla, zero fino a ieri sera, a 36 ore dall'incidente. Per i due leader alleati si registra solo un tweet di vicinanza, indignato per l'accaduto, dal capo della Lega, e solo dopo le 19 di ieri un "Forza Giorgia" del Cavaliere sempre attraverso Twitter.

«Quanto sia difficile fare politica da donna e per giunta di destra non mi è chiaro mai abbastanza - si sfoga coi suoi - A me la politica ha dato tanto, ma ha tolto tantissimo in ter-

subite venerdì scorso durante una diretta radiofonica dal professore dell'Università di Siena Giovanni Gozzini, che l'ha apostrofata con parole come «vacca», «scrofa», «rana dalla bocca larga», «pesciola» e «ortolana». Parole pesanti, di pessimo gusto. «Forza Giorgia, siamo con te!» è il tweet di ieri sera di Silvio Berlusconi, accompagnato da una foto che lo ritrae insieme a lei. E non si ferma l'onda di chi chiede il licenziamento del professore, come scrive Matteo Salvini, sempre con un tweet. Lo stesso Gozzini si rimette nelle mani dell'ateneo senese: «Il ret-

tore ha la mia testa a sua disposizione, il buon nome dell'università prima di tutto» dice dopo aver chiesto scusa nella serata di sabato. «Se ho chiamato Meloni? Sono cose private, non lo posso dire» ha aggiunto ieri sera.

Alla fine tra le poche a non chiedere gravi conseguenze nei confronti di Gozzini è proprio Meloni, che spiega: «Non chiedo provvedimenti nei suoi confronti. Io non voglio dirgli niente, il problema è suo non mio. Mi basta che ci sia trasversalmente resi conto della violenza che troppo spesso viene usata contro di

noi, e contro di me. Stavolta la lezione, il professor Gozzini, invece di impartirla dovrebbe averla imparata». Vediamo, visto che già nel 2008 Gozzini fu protagonista, sempre alla radio, di una scena simile contro i fratelli Della Valle che lo portò alle dimissioni da assessore alla Cultura a Palazzo Vecchio.

Intanto dall'università oggi partirà il procedimento disciplinare: «Valuterò con l'ufficio legale - spiega il rettore dell'Università di Siena Francesco Frati, che ieri mattina ha chiamato Meloni per esprimerle solidarietà - i passi da intraprendere. Sicu-

ramente trasmetterò gli atti al collegio di disciplina, che è un organo di controllo interno deputato a proporre una sanzione al Senato accademico, che poi si riunirà e deciderà se la richiesta del collegio è congrua oppure no». Ma la rabbia è tanta: «Avevo stima del professore Gozzini, professionale e umana, a questo punto è caduta - aggiunge ancora Frati - cosa ho provato sentendo la registrazione? Indignazione, rabbia per la "qualità" degli epiteti utilizzati, un grande dispiacere, consapevole del fatto che questo evento getta un'ombra di fango sull'ateneo che non merita. Sono rimasto molto stupito, non mi pareva vero». Pure i colleghi di università prendono le distanze dalle parole del professore. Mentre una petizione su change.org che chiede il licenziamento del professore ieri ha raggiunto quasi quattromila adesioni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Insulti in diretta**

A sinistra, Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia. In alto, Giovanni Gozzini, professore dell'Università di Siena che nella diretta di una trasmissione radiofonica ha insultato Meloni con parole molto pesanti. L'ateneo si è mosso, il docente rischia

Il personaggio

L'amarezza della leader "La politica mi dà molto ma è dura se sei donna"

mini di vita privata. Ora i compagni che rosciano perché cito Brecht...». Prima ancora l'accusa sul presunto *photoshop* sui manifesti e la scrofa e la pescivendola e la coatta e la cacciottara e la cameriera e la ritardata e gli occhi a palla. C'è quel video-fake del 2011, congresso Pdl alla Fiera di Roma, che circola ancora sul web, in cui la ministra della Gioventù viene chiamata sul palco da Berlusconi per la foto di rito e la frase del Cavaliere («Dov'è la piccoletta...») viene travisata nell'irripetibile «dov'è la...». Da allora è stato un crescendo, sui social in particolare. Quando in occasione del Family day Giorgia annunciò di aspettare una bambina, gli odiatori da tastiera si spinsero fino ad augurarle l'aborto. «Non è tanto la gravità dell'insulto - ragiona Meloni - Quel che preoccupa è il livello di chi lo pronuncia. Se un pro-

Dal 2011 sui social un crescendo di offese, anche da incinta Da Salvini a Berlusconi nessuna telefonata



▲ **La solidarietà di Berlusconi**
"Solo" un tweet dal Cavaliere

fessore universitario può permettersi di dare della vacca, cosa può fare chiunque altro? Vuol dire che il bersaglio viene considerato libero, a disposizione. Dove si può arrivare?»

Il momento politico è particolare. La fondatrice di Fratelli d'Italia ha scelto di attraversare in solitaria il deserto dell'opposizione. A dire il vero, va così non solo per lei. Basti pensare a cosa è toccato all'ex ministro con orgoglioso passato da braccianate, Teresa Bellanova, piuttosto che a Maria Elena Boschi. A Laura Boldrini o a Mara Carfagna. La grillina Laura Castelli ieri ha osato esprimere solidarietà a Meloni via Twitter («Trasformare il dissenso politico in sessismo, è quello che accade sempre quando si vuole attaccare un politico donna. Non mi rassegnerò mai») e si è vista sommergere nella pagina dei commenti da insulti, anche dal

suo mondo. «Sono rimasto allibito», è stata la frase del premier Draghi al telefono con la sua oppositrice unica. Professore universitario anche lui, un tempo. Come Giovanni Gozzini protagonista di questa squallida vicenda. Non l'unico uomo presente in quello studio radiofonico, assieme al conduttore, fanno notare gli amici di Giorgia. Anche lo scrittore ed ex consigliere di amministrazione Rai, Giorgio Van Straten, intervenuto in diretta ma per rincarare le dosi. «Amarezza, certo - sono ancora parole della leader di Fdi - Sono abituata a stare nell'agone politico. Ma mai ho mancato di rispetto a qualcuno. Respingo al mittente l'accusa di essere una seminatrice di odio. Per intenderci: non ho mai detto che affonderei i barconi coi migranti. Ma che manderei a picco le imbarcazioni dei trafficanti dopo aver messo in salvo le vite. È un'altra cosa». Meloni sa di avere tanti avversari, anche tra le donne. «Il linguaggio del professore mi fa orrore, ma non le esprimo solidarietà», scrive Selvaggia Lucarelli su Fb, dopo aver rimarcato il 9 febbraio che la deputata «rispolvera trucchi dell'85». Laura Boldrini invece la solidarietà la esprime, augurandosi però che smetta di usare odio «anche chi in politica lo diffonde».

Leader e donna, nell'Italia 2021. Quanta strada ancora da fare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno di due italiani su dieci credono che la pandemia se ne andrà entro qualche mese, il resto prevede un anno o più per tornare alla normalità

di Ilvo Diamanti

È passato un anno da quando abbiamo incontrato (e ci siamo scontrati con) il nemico invisibile che incombe su di noi. Il Virus. Una minaccia insidiosa, molto più di quanto si potesse immaginare. Per questo, conviene valutare come sia cambiato il nostro sentimento, ricostruendo l'evoluzione degli atteggiamenti attraverso i sondaggi condotti da Demos. Fino a pochi giorni fa.

La preoccupazione, anzitutto, che appare stabilmente elevata. Dopo un primo momento di sottovalutazione. Quando non eravamo preparati all'avvento della "paura". Impossibile, d'altra parte, immaginare l'inimmaginabile. Ma, in poche settimane, l'inquietudine ha coinvolto oltre il 90% dei cittadini, per calare, lentamente, nei mesi successivi, fino a scendere appena sotto l'80%, in giugno. Quando ci si è illusi che la pandemia fosse destinata a finire presto. Una speranza durata poco, visto che da ottobre la paura ha ripreso a salire. Insieme al contagio. E alle vittime. Negli ultimi mesi, l'ampiezza dei cittadini preoccupati ha quasi raggiunto il 90%. Per la precisione: l'87%. Parallelamente, sono cambiate le aspettative. Le previsioni. E oggi sono pochissimi quanti credono - o meglio: vogliono credere - che il Virus se ne andrà fra poco. Tempo: qualche mese. Meno di 2 italiani su 10. Il livello più ridotto da quando il Covid è arrivato tra noi. Mentre quasi tutti (circa 8 su 10) pensano che dovremo resistere ancora a lungo, per esistere. Almeno un anno. E oltre. Nel frattempo, ci stiamo abituando - e rassegnando - a rinunciare alle nostre libertà. Ai nostri diritti.

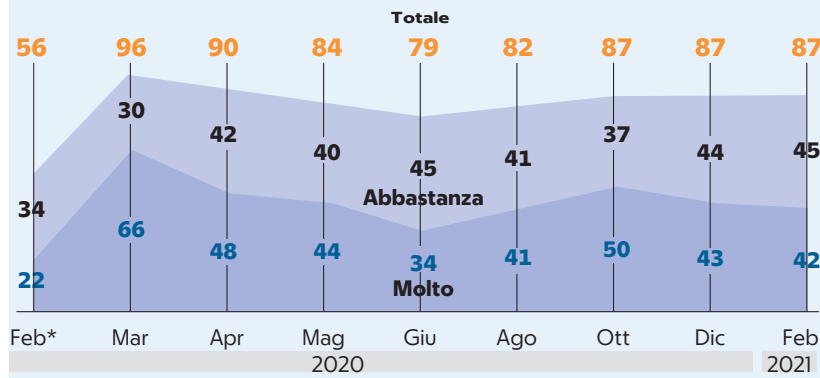
E accettiamo che lo Stato riduca gli spazi della democrazia. Lo pensano 7 cittadini su 10 fra coloro che si sentono "molto preoccupati". Così, come abbiamo rilevato altre volte su Repubblica, il Virus ha contaminato la democrazia. Ci ha convinti a sacrificare il primato dei diritti in nome della sicurezza. O meglio, come risposta all'in-sicurezza. In questo modo, si sta affermando una "democrazia virale". Nella quale l'opposizione diventa un vizio, quasi un'anomalia. E la maggioranza al governo comprende (quasi) tutti i partiti. Una democrazia "accentrata" intorno al Capo. In questi tempi, quasi un "salvatore". Comunque: un riferimento necessario. Soprattutto se non è un politico di professione. Ma un (cosiddetto) "tecnico". Come Draghi, oggi. E Conte, fino a ieri. In questa fase, infatti, entrambi dispongono di un consenso elevatissimo. Draghi: sopra il 70%. Mentre Conte è stato "sfiduciato" in Parlamento, ma non fra i cittadini, presso i quali mantiene un consenso (risalito) al 65%.

Parallelamente, i partiti sono diventati un "participio passato". Sono "partiti". E non ritornano, se non negando di esserlo. Dichiarandosi non-partiti.

Anche per questo il Parlamento conta meno e le scelte vengono fatte, sempre più spesso, per Decreto dal Presidente del Consiglio dei Mi-

LA PREOCCUPAZIONE PER IL CORONAVIRUS – SERIE STORICA

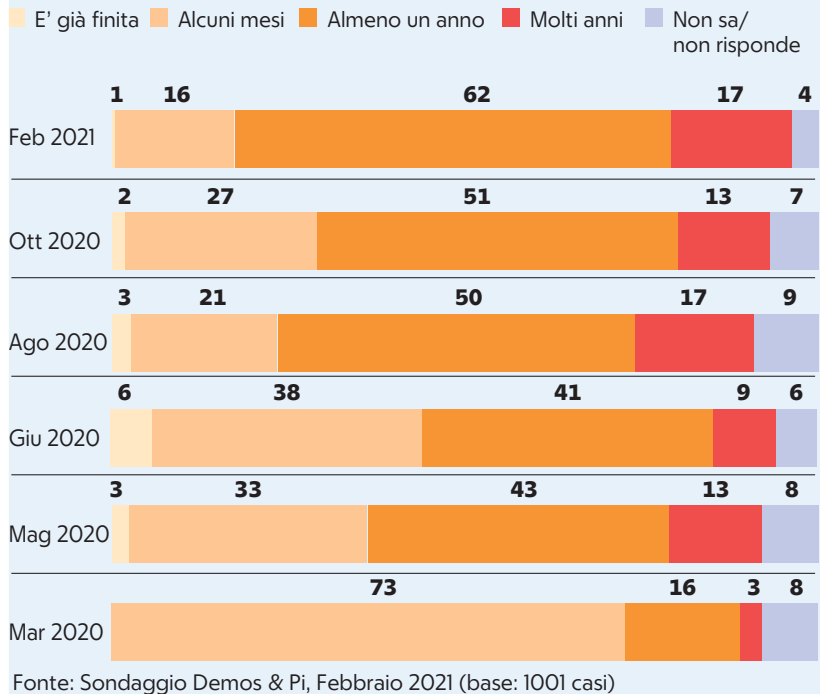
In questi giorni si parla molto del coronavirus. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua diffusione in Italia... (valori % di chi si dice "Abbastanza" o "Molto" preoccupato – serie storica)



*La domanda era "In questi giorni si parla molto di coronavirus, sviluppatosi in Cina. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua diffusione in Italia..."

LA DURATA PREVISTA – SERIE STORICA

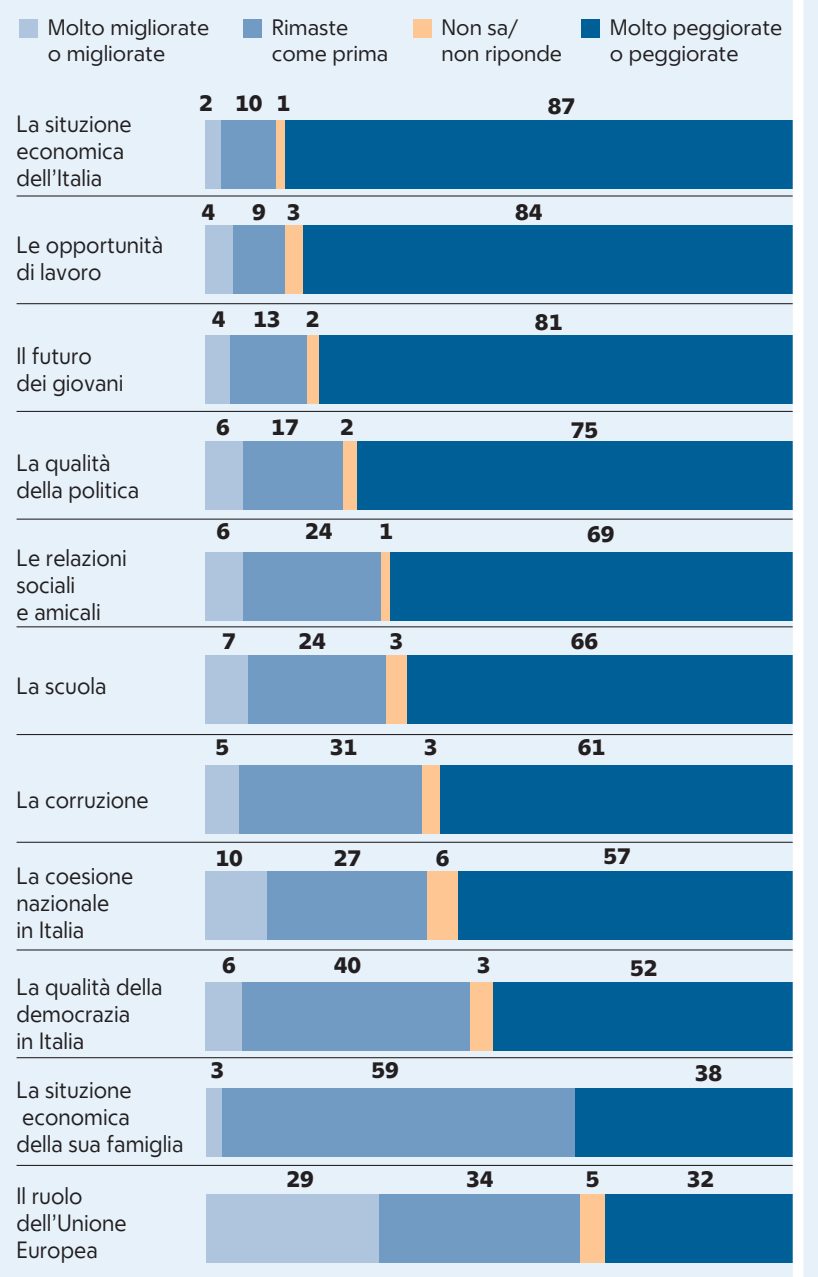
Secondo lei, quanto durerà ancora l'epidemia di Coronavirus? (valori % – serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Febbraio 2021 (base: 1001 casi)

COME SONO CAMBIATE LE PREOCCUPAZIONI DEGLI ITALIANI

Nel corso dell'ultimo anno, secondo lei, le cose sono... (valori %)



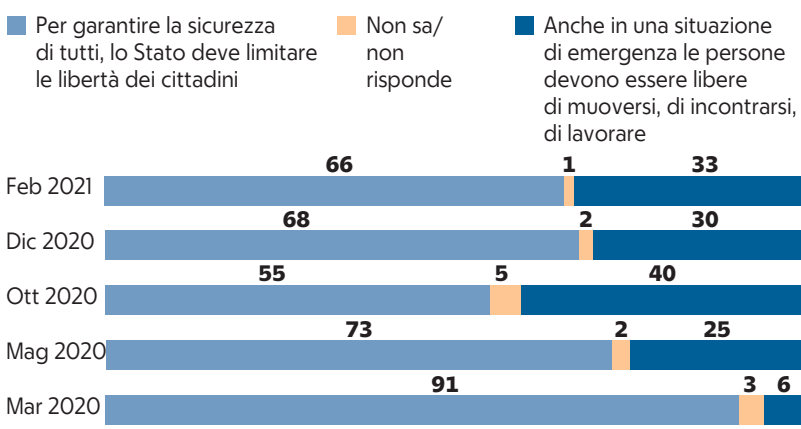
LE MAPPE

Il Virus un anno dopo Ci salvano Ue e famiglia

Da ottobre la paura ha ripreso a salire e adesso i cittadini preoccupati sono vicini al 90 per cento. La democrazia si stringe attorno a un Capo non politico. E sia Draghi sia Conte hanno consensi alti

SICUREZZA E LIBERTÀ' – SERIE STORICA

Se pensa alle misure adottate per contenere il Coronavirus, in quale di queste frasi si riconosce maggiormente? (valori % – serie storica)



nistri. Ormai siamo entrati, da tempo, "nel tempo" del DPCM. Come spiegano Fabio Bordignon e Alice Securo, nell'anno del Covid, da febbraio 2020 ad oggi, è percezione diffusa, fra gli italiani, che la realtà intorno a noi si stia deteriorando. A ogni livello. Anzitutto, sul piano economico e del lavoro. E, quindi, in ambito politico. Ma si percepisce anche l'indebolirsi delle relazioni personali. D'altronde, imporre il "di-

stanziamento sociale" permette di ridurre lo spazio alla diffusione del Virus. Ma inaridisce "la società" e, agli occhi di una larga parte di cittadini, danneggia la scuola. Il principale luogo di formazione e di socialità per i giovani. Dove si costruisce il futuro del Paese. E questo è il problema di fondo, in questo momento. La tentazione di fermare il tempo. Rinunciare al futuro. Come fanno quegli italiani, quasi 8 su 10, che non rie-

Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 3 - 5 febbraio 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.001, rifiuti/sostituzioni/inviti: 5.765) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettrali.it

scono a vedere quando finirà il contagio. E, per questo, contribuiscono a produrre e ri-produrre un tempo sospeso, nel quale è difficile guardare avanti. Al futuro. Come al passato. Perché siamo inchiodati in un eterno presente.

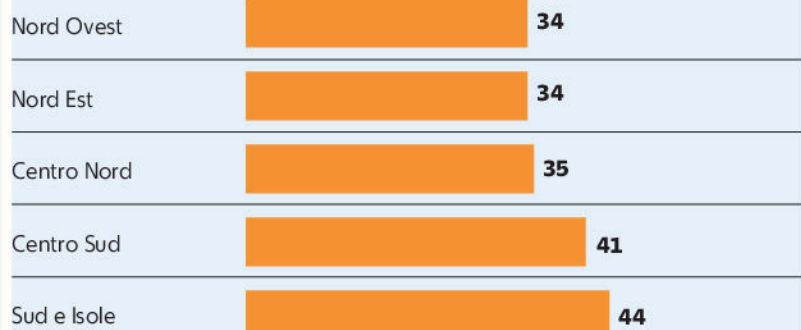
Con due soli riferimenti nei quali con-fidare. La famiglia e l'Europa. Meglio ancora: l'Unione Europea. La famiglia: da sempre il primo sostegno, per gli italiani. Qui e ora. Ieri e oggi. Prima, durante e - vogliamo credere - anche dopo il Virus.

L'Unione Europea: dopo un periodo di distacco, è tornata ad essere una garanzia. Fonte di risorse, necessarie quanto ampie. Ma soprattutto: il principale canale per guardare oltre. Oltre i confini di casa nostra. Oltre il presente senza futuro che ci opprime da un anno. La figura di Draghi è stata accolta con speranza, in Italia, anche - e forse soprattutto - per questo. Perché ci proietta oltre in confini nazionali. In Europa. E anche oltre. Oltre il presente in-finito nel quale rischiamo perderci. Così, in questo tempo sospeso, per guardare e andare oltre, navighiamo a vista. Ma con due bussole sicure.

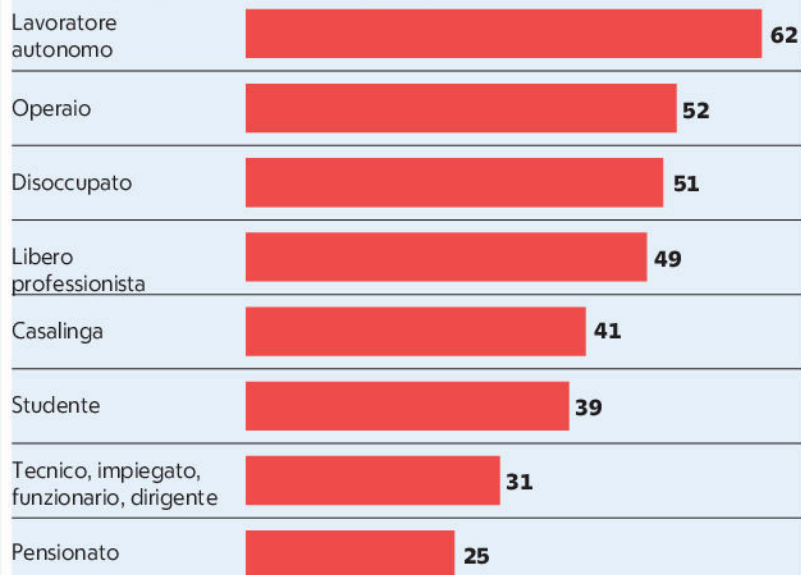
IL PEGGIORAMENTO DELL'ECONOMIA FAMILIARE PER AREA E PROFESSIONE

Nel corso dell'ultimo anno, secondo lei, le cose sono molto migliorate, migliorate, rimaste come prima, peggiorate o molto peggiorate per quanto riguarda la situazione economica della sua famiglia? (valori % di chi risponde "Molto peggiorate" o "Peggiorate" in base alla zona geo-politica* e alla categoria socio-professionale)

In base all'area geo-politica*



In base alla categoria socio-professionale



*Composizione delle cinque aree: **Nord Ovest:** Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria. **Nord Est:** Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia. **Centro Nord:** Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria. **Centro Sud:** Lazio, Abruzzo, Molise. **Sud e Isole:** Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

I dati

Su economia e lavoro gli italiani sono pessimisti

di Fabio Bordignon e Alice Securo

Un anno: da quando tutto è iniziato, e da quando Demos ha iniziato a sondare le reazioni degli italiani rispetto al coronavirus. Una paura dapprima latente, lontana, poi esplosa e mantenutasi elevata, pervasiva nei dodici mesi successivi. L'impatto della detonazione è visibile e profondo, se si chiede agli italiani di volgere lo sguardo all'indietro.

In quasi tutti gli ambiti, il bilancio è ampiamente negativo. L'economia e il lavoro, anzitutto: le cui condizioni sono peggiorate, in Italia, per oltre l'80% degli intervistati. In prospettiva, anche il futuro dei giovani è dipinto a tinte fosche. Sono però le fasce (più) adulte e anziane a preoccuparsi per quest'ultimo aspetto: genitori e nonni di quegli under 30 che, al contrario, hanno patito, soprattutto, la chiusura delle scuole e il trasferimento sul web delle relazioni sociali. Ma è lunga la lista delle dimensioni sulle quali una componente maggioritaria dell'opinione pubblica ha percepito un deterioramento sensibile: dalla corruzione (61%) alla coesione nazionale (57%), dalla qualità della politica (75%) alla qualità della democrazia (52%).

È, però, significativo - e in una

La maggior parte degli intervistati percepisce un deterioramento I dati peggiorano andando da Nord a Sud e le difficoltà toccano autonomi e disoccupati

certa misura confortante - riscontrare come il giudizio divenga meno severo quando, dal quadro generale, l'attenzione si sposta sulla dimensione individuale e familiare. Pur nella tempesta, gli italiani "se la cavano": pensano di essere riusciti a resistere, nella dimensione privata. Almeno per ora. Il 59% ritiene che la situazione economica della propria famiglia sia rimasta "come prima". Ma se, in generale, è il 38% delle persone interpel-

late a segnalare un peggioramento, il dato presenta una significativa variabilità nei diversi gruppi sociali. A "tenere" sono soprattutto le finanze familiari dei pensionati e dei lavoratori con mansioni impiegate o dirigenziali. In maggiore sofferenza risultano invece i lavoratori autonomi - che nel 62% dei casi lamentano un peggioramento - insieme agli operai e, naturalmente, a chi il lavoro non ce l'ha - 51% il dato dei disoccupati. L'andamento della condizione economica familiare si fa più critico spostandosi da Nord verso Sud e, dal punto di vista anagrafico, nelle fasce centrali d'età.

L'unico ambito rispetto al quale si registra un sostanziale equilibrio tra percezioni positive e negative è quello europeo. Al 32%, che definisce problematico il ruolo assunto dall'Ue di fronte alla sfida della pandemia, risponde un 29% che saluta con favore il trend inverso. Si tratta di dati che riflettono, con ogni probabilità, gli sforzi (e le risorse) messi in campo da Bruxelles. Ma anche il rilancio dello spirito europeo in corrispondenza con una esperienza di governo che ha fatto dell'Ue la propria stella polare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offri un servizio di consegna davvero flessibile e personalizzato per le tue spedizioni in Europa.

Con Flex Delivery Parcel Service i destinatari ricevono una e-mail che informa sulla prevista consegna e, se necessario, possono concordare una nuova data o scegliere tra varie opzioni in base alle loro esigenze come un diverso indirizzo o la possibilità di ritiro in un GLS Shop selezionato.

Così ottimizzerai i tempi di consegna e aumenterai la soddisfazione dei tuoi clienti!



Per saperne di più www.gls-italy.com

"Chiudere oggi per aprire a fine marzo": il nuovo decreto oggi sugli spostamenti tra regioni e il primo Dpcm del governo Draghi

In arrivo la proroga dello stop ai movimenti tra territorio almeno fino al 30 marzo. Allo studio il nuovo Decreto Ministeriale con nuove regole per la zona arancione e rossa. E c'è anche la riforma del Cts in ballo: niente più fughe di notizie o chiacchiere sui media per gli esperti

Il secondo consiglio dei ministri del governo Draghi convocato per stamattina lunedì 22 febbraio alle 9,30 licenzierà il primo decreto legge sull'epidemia con la proroga di 30 giorni fino al 27 marzo del divieto di spostamento tra regioni che scade il 25 febbraio; a questo seguirà un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm), che seguirà quello in scadenza il 5 marzo. L'idea è di prorogare tutto fino alla fine di marzo o all'inizio di aprile.

Il nuovo decreto oggi sugli spostamenti tra regioni e il primo Dpcm del governo Draghi

Il nuovo decreto di Draghi conserverà la possibilità di fare visita ad amici e parenti, ossia la regola, per ora valida fino al 5 marzo, che consente di spostarsi verso un'altra abitazione privata massimo in due persone, più i figli minori di 14 anni. Il tutto in un'Italia che oggi ha visto entrare in vigore la zona arancione in Campania, Emilia Romagna e Molise, con una voglia di uscire dei cittadini che

con il bel tempo sembra quasi irrefrenabile. E ciò nonostante la curva dei contagi non accenni a deflettere: il bollettino della Protezione Civile riporta ben oltre i 13mila test positivi al giorno, con pazienti in aumento in terapia intensiva e nei reparti ordinari e i decessi ancora decisamente sopra i 200. L'ordine del giorno della convocazione del consiglio dei ministri per oggi alle 9,30 a Palazzo Chigi recita:

DECRETO-LEGGE: Ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 (PRESIDENZA -SALUTE);

LEGGI REGIONALI

Esame, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione, di leggi regionali;

VARIE ED EVENTUALI.

Nel decreto potrebbero trovare spazio anche maggiori restrizioni per le zone rosse locali nei comuni focolaio e nelle zone limitrofe. Circola anche l'ipotesi che il monitoraggio settimanale, da un anno reso noto il venerdì, sia spostato a inizio settimana, per evitare complicate sovrapposizioni con i weekend. Per il resto, si cambia: la nuova strategia del governo Draghi prevede che ogni nuovo decreto e nuovo Dpcm sia approvato almeno una settimana prima dell'entrata in vigore, per permettere ai cittadini e alle attività economiche di organizzarsi, e alle misure di tipo sanitario verranno affiancati i ristori per gli esercizi penalizzati. Intanto ieri le Regioni hanno bocciato l'ipotesi di far scattare un'unica zona arancione nazionale (la cosiddetta zona arancione scuro del presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini) e chiedono di semplificare e correggere il modello della divisione dell'Italia in tre colori, rivedendo i criteri e i 21 parametri di classificazione, anche se secondo esperti del calibro di Andrea Crisanti serve un lockdown totale per fermare l'avanzata delle varianti del coronavirus: "Non dobbiamo aspettare di arrivare a 50mila casi al giorno per capire che abbiamo un problema e bisogna intervenire".

Dopo la conference call del premier con i ministri i governatori vengono informati e consultati, alla vigilia della riunione a Palazzo Chigi, nella videoconferenza con Gelmini e con il ministro della Salute Roberto Speranza. E presentano una loro piattaforma di proposte che domani sarà portata al governo, assicura la ministra. Alla Conferenza Stato-Regioni che dovrebbe esserci domani dopo il Consiglio dei ministri non prende parte Draghi. Il *Corriere della Sera* spiega oggi che nel documento approvato all'unanimità dai governatori e inviato al governo si chiede "una revisione dei parametri e del sistema delle zone", ma anche nuovi protocolli che possano individuare i settori da far ripartire e quelli che devono invece seguire "un regime più stringente per specifici contesti territoriali". In questo modo si ottiene una classificazione che lega la riapertura delle attività agli indici di circolazione del Covid. Vuol dire che dove l'Rt è più basso sarà "Chiediamo di valutare le

restrizioni che si sono rivelate più o meno efficaci, per soppesare quali attività sia necessario chiudere o limitare e quali invece possano essere riaperte, con protocolli aggiornati. Tale soluzione risulta essenziale ed opportuna in quanto alcune attività risultano totalmente chiuse da diversi mesi e il prolungarsi di tale situazione risulterebbe esiziale", dicono poi i governatori.

Draghi, Giavazzi, le tasse e la Danimarca: come il premier può trovare i soldi per il taglio dell'Irpef

Il decreto Covid di Draghi oggi: "Chiudere oggi per aprire a fine marzo"

Il divieto di spostamento tra regioni che scade giovedì e che il Consiglio dei ministri di questa mattina dovrebbe allungare di trenta giorni secondo *il Messaggero* nei desiderata dei presidenti delle Regioni dovrebbe servire "in modo da arrivare a riaperture a ridosso delle vacanze pasquali che potrebbero rappresentare una boccata d'ossigeno per gli operatori turistici".

Un allentamento, a prova di ripensamenti, che però avverrà tra più di un mese anche se con il nuovo governo si avverte un tentativo di cambio di passo e l'intenzione di evitare le drammatizzazioni e gli allarmismi dei mesi scorsi.

"È stata una riunione preparatoria a quello che dovrà essere il nuovo Dpcm che dovrà essere fatto entro il 5 marzo. Personalmente, ho chiesto che ci siano linee chiare, parametri chiari, e che soprattutto ci sia un riferimento scientifico unico a livello nazionale", dice Luca Zaia, presidente del Veneto, facendo anche sapere di aver esplicitamente chiesto al ministro della Salute Roberto Speranza di far parlare il Comitato Tecnico scientifico "con una voce sola" e "preferibilmente con il governo". La composizione del Comitato tecnico-scientifico cambierà e appare ormai scontato che il numero dei componenti sarà ridotto.

Le Regioni chiedono poi di accelerare decisamente nella campagna vaccinale, reperendo le dosi necessarie, e collegando il problema ai criteri che hanno regolato finora i colori, in primis l'inesorabile Rt, l'indice di trasmissibilità. "Si ritiene indispensabile procedere ad una revisione dei parametri e alla contestuale revisione del sistema delle zone - affermano -, nel senso della semplificazione, che passi funzionalmente anche da una revisione dei protocolli per la regolazione delle riaperture, in senso anche più stringente laddove necessario". "Occorre in questa fase un

cambio di passo che consenta di coniugare le misure di sicurezza sanitaria con la ripresa economica e delle attività culturali e sociali". "È evidente - è la conclusione - che se la campagna vaccinale accelera, l'Rt perde progressivamente di rilevanza".

Il super cashback bloccato per i "furbetti" delle transazioni multiple?

Il nuovo Dpcm e il nuovo decreto di Draghi: non cancella bonus e ristori

I ristori quindi non verranno cancellati e saranno dati più prontamente e in corrispondenza con le chiusure degli esercizi commerciali. Per qualche tempo era circolata la voce che Draghi volesse cancellare i bonus e i ristori, anche perché durante le consultazioni in Parlamento lui stesso aveva fatto capire di avere questa intenzione, sostenendo che si dovessero aiutare le attività sane e non quelle in crisi. Ma a tenere banco è ancora il lockdown e la circolazione delle varianti: *La Stampa* scrive che Speranza ha premesso di non voler fare «allarmismi» ma ha poi tracciato un quadro molto preoccupato della situazione, spiegando che finché la campagna vaccinale non raggiungerà numeri importanti bisognerà fare i conti con le nuove varianti e questo renderà necessario proseguire con le restrizioni.

Ieri a *Today.it* Andrea Crisanti, professore ordinario di microbiologia all'Università di Padova, ha spiegato che non c'è tempo da perdere: "È evidente che sta per arrivare la terza ondata dell'epidemia di coronavirus. Le Regioni non lo vogliono capire. I presidenti sono il maggior ostacolo all'introduzione delle misure. Bonaccini propone la zona arancione scuro? Era contrario dieci giorni fa", dice. "Da quanto tempo i tecnici hanno detto che c'è il rischio terza ondata? Avremmo dovuto fare il lockdown a Natale, questa è la verità", spiega. E questo perché "i segnali della terza ondata ci sono tutti, la variante inglese è già al 35%, fra due settimane rischiamo 40mila casi". La crescita dei contagi però non è ancora iniziata. "C'è sempre un periodo di latenza da considerare. Certe curve all'inizio sono piatte e poi improvvisamente vanno verso l'alto. Ci stiamo avviando verso la terza ondata. Forse riusciamo per una volta a fermarla prima che ci esploda tra le mani però...". Con il lockdown? "Certo. C'è poca differenza tra zona rossa ed arancione, ma una stretta va fatta".

Invece i governatori seguono un'altra linea e chiedono una doppia revisione dei parametri fin qui utilizzati per adottare le misure: quelli sull'Rt, l'indice di contagio, e quelli sul reale rischio delle attività produttive. "Una soluzione necessaria - scrivono le Regioni - perché alcune attività risultano totalmente chiuse da diversi mesi e il prolungarsi di questa situazione risulterebbe esiziale". L'attuale

classificazione delle attività da chiudere nelle zone arancioni e rosse potrebbe essere superata con dei distinguo che tengano conto del rischio reale in applicazione di protocolli anche più rigidi. Quanto all'indice di contagio, le Regioni ritengono che con l'accelerazione della campagna vaccinale perderebbe rilevanza e dovrebbe essere sostituito dall'indice di ospedalizzazione. Le Regioni chiedono anche di chiudere dove necessario per periodi limitati le scuole di ogni ordine e grado come sta avvenendo in queste settimane in Puglia e di aumentare le forme di congedo parentale e prevedere ulteriori risorse economiche a sostegno dei genitori.

"Basta mettere in contrapposizione la vita delle persone e l'apertura di una palestra o di un ristorante. Sempre di vita si parla. Quella che porta lavoro. Quella vissuta. Chi ha il compito di decidere abbia il coraggio di non fare più queste distinzioni. E valuti con la stessa attenzione le conseguenze delle decisioni prese sia per la nostra salute che per la nostra economia. Il Governo Draghi ha tutto il nostro appoggio ma da oggi non ci possiamo più permettere di sbagliare. È quello che ho detto al primo incontro Stato Regioni che si è concluso poco fa. Non è il momento delle contrapposizioni è il momento di cambiare, approccio e metodo", scrive intanto il Presidente della Liguria Giovanni Toti sulla sua pagina Facebook.

Con Draghi la musica non cambia. Prorogati i divieti di Conte

[draghi](#) [conte](#) [governo](#) [covid](#) [decreto](#)



Sullo stesso argomento:

Blocco spostamenti per un altro mese

Pierpaolo La Rosa 22 febbraio 2021

Il prolungamento di 30 giorni del divieto di circolazione tra Regioni, anche gialle, in scadenza giovedì prossimo 25 febbraio. Sarebbe questa, secondo quanto anticipato a Regioni, Province e Comuni dalla ministra per gli Affari regionali e le Autonomie, Mariastella Gelmini, l'intenzione del governo in vista del Consiglio dei ministri in programma questa mattina, alle 9.30, a palazzo Chigi. All'ordine del giorno c'è, infatti, il decreto legge con le «ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19».



Effetto Draghi, il mega-sondaggio crea il panico tra i partiti: chi vince e chi perde

Il primo, vero banco di prova per il premier, Mario Draghi, che considera la tutela della salute - lo ha affermato anche nelle sue comunicazioni programmatiche alle Camere in occasione della fiducia - come un obiettivo fondamentale, senza per

questo dover penalizzare il mondo produttivo. Nessuna istituzione, quindi, di un'unica zona arancione valida per tutta l'Italia. Esecutivo che ha incontrato appunto ieri in videoconferenza con il ministro della Salute, Roberto Speranza, e Gelmini, i rappresentanti delle autonomie territoriali.



Grillo rilancia la Raggi: aridaje! Ma sui social i militanti lo processano su espulsi e governo

In particolare, le Regioni hanno messo bene in chiaro in un documento le loro proposte. Tra i punti salienti, l'invocazione di un cambio di passo sulla campagna vaccinale, che deve essere ritenuta «una priorità», l'apertura per un coinvolgimento diretto «nella produzione del vaccino anti-Covid» e la richiesta che gli interventi di classificazione delle zone, con annesse ordinanze, siano conosciuti «con congruo anticipo dai cittadini e dalle imprese dei diversi territori regionali». Un avvertimento, dunque, concernente la tempistica dei provvedimenti: evidentemente, gli Enti locali sono stati «scottati»

dalla confusione, dalle lentezze, dalle decisioni prese all'ultimo minuto dal Conte bis su chiusure e riaperture.



Blocco spostamenti per un altro mese. Sottosegretari, alta tensione sulla "quota Draghi"

E pare proprio che la strategia di Draghi vada nella direzione auspicata, quella di misure assunte per tempo, con ponderazione, e di un maggior coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, come ribadito durante la riunione dalla stessa Gelmini.

Ad avviso dei presidenti delle Regioni, poi, deve essere ripensato il sistema dei colori e delle zone. La parola d'ordine è «semplificazione», con l'adozione di «misure nazionali di base omogenee, che superino l'attuale zonizzazione».

Quanto al capitolo ristori, altra grana su cui si è incagliata l'azione del precedente governo, bisogna ampliare la cabina di regia ai titolari dello Sviluppo

economico e dell'Economia e delle Finanze, «al fine - è scritto sempre nel testo - di dosare gli impatti delle decisioni sui cittadini e le imprese».

A chiedere, intanto, una voce unica sulla gestione della pandemia è il presidente della regione Veneto. «Sull'Rt io e altri colleghi riteniamo che ci siano valori più interessanti come il tasso di ospedalizzazione», ha affermato ospite di «Mezz'ora in più» Luca Zaia che ha aggiunto: «Io non sono contro il lockdown, sono contro misure che non hanno supporto scientifico. Assistiamo al dibattito tra scienziati che ti dicono una roba e altri che ti dicono un'altra. Il senso di responsabilità è fondamentale. I governatori, così come gli scienziati, devono averlo. Nessun bavaglio agli scienziati. Dichiarare in continuazione il lockdown nazionale è dannoso. Se c'è una soluzione scientifica - ha concluso Zaia - deve essere documentata».

Per l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), i ristoranti devono riaprire, anche di sera, «a condizione del rispetto di protocolli rigidi sulle distanze».

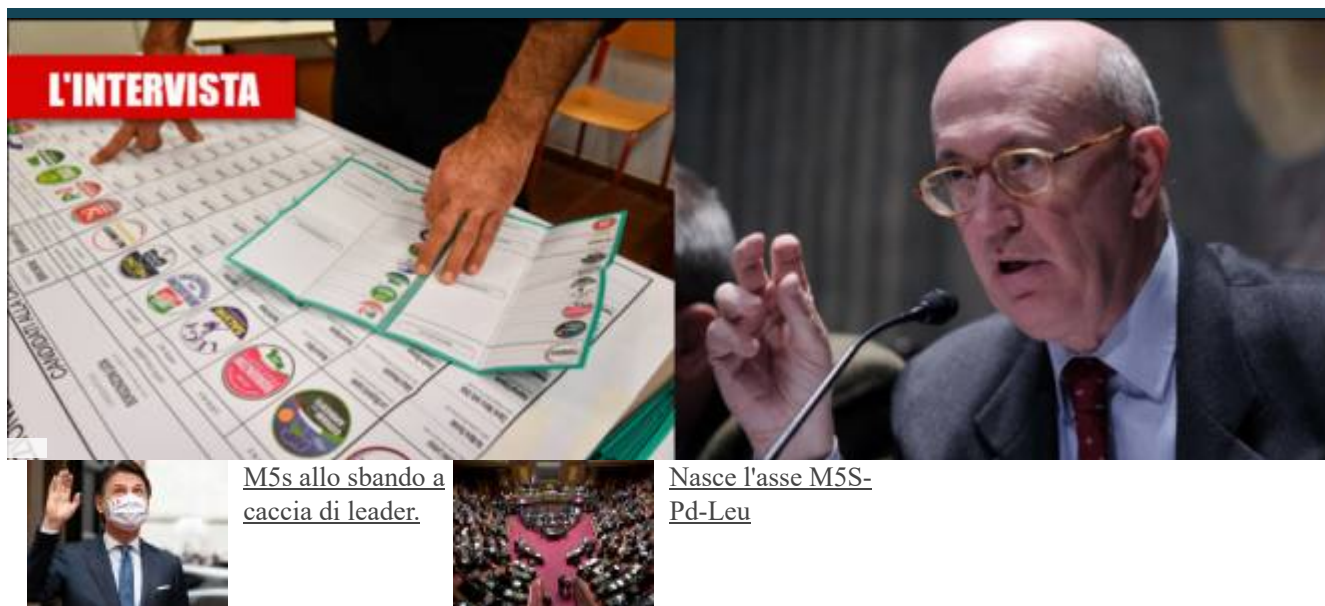
Pd senza leader punta su Conte: "Ma questo è segno di debolezza"

Il politologo Roberto D'Alimonte, intervistato da ilGiornale.it, fa il punto sull'attuale situazione politica e critica il Pd: "Voler puntare su Conte rivela una debolezza del centrosinistra"

Francesco Curradori - Lun, 22/02/2021 - 07:39

commenta

"Voler puntare su Conte rivela una debolezza del centrosinistra". A dirlo è il professor Roberto D'Alimonte, direttore del dipartimento di Scienze Politiche della Luiss, che, interpellato da ilGiornale.it, analizza la situazione politica attuale, alla luce della nascita del governo Draghi.



Cosa
ne
pensa
del

M5s allo sbando a caccia di leader.

Nasce l'asse M5S-Pd-Leu

governo Draghi e della composita maggioranza che lo sostiene?

"La vera novità è proprio Mario Draghi in persona, ma è presto per giudicare perché ancora non ci sono stati atti concreti del nuovo esecutivo che, effettivamente, ha una maggioranza molto estesa e con partiti ideologicamente distanti. Credo che il presidente del Consiglio punti sull'unità dettata dal senso del dovere in questa fase drammatica. Vedremo presto se lo spirito unitario prevarrà sullo spirito di parte. In questi giorni è stato evocato il periodo costituente, ma è un riferimento ambiguo perché in quel periodo c'è stata effettivamente un'unità d'intenti tra partiti ideologicamente più distanti di quelli attuali. All'epoca però, con la Carta Costituzionale si sono riscritte le regole del gioco, mentre oggi Draghi ha completamente messo da parte questo tema. Anche quando lui fa riferimento alla Ricostruzione va ricordato che negli anni del miracolo economico c'erano governi di centro e non di unità nazionale. Faccio questa precisazione perché la fase attuale, per certi aspetti, può sembrare simile a quella del Dopoguerra, ma la risposta mi sembra diversa e questo rende complicata la gestione di forze così ideologicamente distanti".

Lei crede nella svolta europeista di Salvini?

"Certo. Questo governo, prima ancora di prendere delle decisioni, ha già prodotto degli effetti positivi. Il primo è l'europeizzazione del primo partito italiano, un fatto molto importante per un ritorno a un assetto bipolare in cui centrodestra e centrosinistra si affrontano sulla base di un terreno comune e, magari anche grazie a una nuova legge elettorale maggioritaria, gli elettori decidono chi governa il Paese per cinque anni e non per pochi mesi. È stato molto importante che la Lega, a Starsburgo, in occasione del voto sul Recovery, si sia distinta sia dalla destra francese sia dalla destra tedesca. Un altro effetto positivo è l'aver costretto il M5S a fare un ulteriore passo verso quella che noi politologi chiamiamo istituzionalizzazione. Giudico positivamente il fatto che dentro il Movimento si faccia chiarezza sulla sua collocazione e sulle sue alleanze anche a costo di una scissione delle sue frange più radicali. Per il Movimento questo passaggio vuol dire il superamento definitivo del sovranismo e l' ancoraggio nel campo del centrosinistra".

Ma il Pd non rischia di sfaldarsi e appiattirsi troppo sulla figura di Giuseppe Conte che già si immagina d'essere il nuovo Prodi?

"Noi stiamo assistendo a una evoluzione per certi aspetti drammatica dentro il Movimento e non sappiamo ancora come ne verrà fuori dopo 12 mesi di governo Draghi. Quello che ho detto nella mia risposta alla domanda precedente è una ipotesi non una certezza. Lo stesso discorso vale per Conte. Sinceramente non so prevedere cosa farà. Non ha ancora deciso. In questo momento il Pd non ha un leader da contrapporre a Conte che non è un uomo né del Pd né del M5S. Fino ad oggi è stato molto abile a tenersi in bilico tra democratici e Cinquestelle, stando più vicino ai secondi che ai primi, ma mai identificandosi completamente con loro. L'analogia con Prodi per certi aspetti ci sta però, ribadisco, è un segno di debolezza del Pd. Vedremo prima o poi quale ruolo Conte vorrà ritagliarsi".

Secondo lei Conte dovrebbe prendere la leadership del Movimento o il dualismo Conte-Di Maio sfalderà i grillini?

"La figura di Giuseppe Conte è così anomala che fa da collante per il Movimento molto di più da fuori che da dentro. Oltretutto non è affatto chiaro che voglia schierarsi col M5S. Anni fa, anzi, disse che non ne avrebbe mai fatto parte. Questo mi ricorda una frase che disse Churchill agli europei: 'Noi siamo con voi, ma non siamo uno di voi'. Conte è con i Cinque Stelle, ma non è uno di loro e, finora, è stato molto bravo a tenere questa posizione. Personalmente credo che Di Maio non si contrapporrà a Conte perché non gli conviene".

E per Di Battista che spazio politico crede che ci sia?

"Mah. Che cosa può fare fuori dal Movimento? Un altro Movimento alternativo al M5S? Fino a oggi pare che abbia escluso questa ipotesi. In questo momento mi sembra che la sua sia una posizione ambigua. E' un altro che deve decidere che fare in questo quadro così mutato".

Renzi ha vinto o ha perso?

"Io credo che Matteo Renzi, al di là della narrazione che sta facendo ex post, non abbia vinto. Per rivendicare il percorso fatto sta dicendo che il governo Draghi è merito suo. Questo è vero ma non credo che questo fosse il suo obiettivo originale. Secondo me voleva buttar giù Conte e avere maggior peso in un altro governo con un altro premier. Poi, questa cosa non è andata in porto e Mattarella ha virato su Draghi. Quindi, io credo che per Renzi sia stata una sconfitta, mentre per il Paese il nuovo governo è una buona cosa, almeno sulla carta. Draghi è sicuramente una persona che può fare molto se i partiti della sua maggioranza lo appoggeranno lealmente".

Cosa pensa della scelta della Meloni di andare all'opposizione?

"La scelta di Giorgia Meloni è una scommessa perché i sondaggi ci dicono che la maggioranza degli elettori di FdI apprezzano Draghi, addirittura più degli elettori grillini. Nel Paese, nel mezzo della pandemia, c'è la consapevolezza che siamo in un momento drammatico e l'unità come dovere e l'amore per l'Italia che Draghi ha efficacemente evocato sono valori importanti anche per gli elettori della Meloni. Lei ha compiuto una scelta rischiosa perché, se il governo

Draghi funziona, lei resta dov'è. Se, invece, non funziona, la Meloni sarà la destinataria dei voti di tanti italiani delusi e arrabbiati".

Orrore nella casa di cura di Palermo, “Un autentico lager”

redazione web | lunedì 22 Febbraio 2021 - 06:48



Così ha definito "I nonnini di Enza" il comandante provinciale della Finanza, Antonio Quintavalle Cecere. E Gianluca Angelini, capo del pool che ha condotto l'indagine, "Controllo sociale determinante"

“Ancora una volta abbiamo accertato comportamenti disumani posti in essere in una casa di riposo di Palermo nei confronti di anziani indifesi, un vero e proprio lager per gli ospiti”.

Lo ha detto il comandante provinciale della Guardia di finanza, Antonio Quintavalle Cecere, commentando l'indagine che ha portato agli arresti dell'amministratore e di tre dipendenti della casa di riposo di Palermo "I nonnini di Enza" e ricordando un'altra operazione della Finanza che lo scorso anno sequestrò, sempre a Palermo, la rsa "Bell'Aurora"

“La nostra attività – ha aggiunto Quintavalle Cecere – non si ferma con gli arresti di oggi. Gli investigatori del Nucleo di polizia economico finanziaria procederanno ora ad effettuare nei confronti della onlus approfondimenti fiscali”.

“È uno spaccato di nefandezze veramente deprimente quello che emerge da questa indagine che suscita profonda indignazione perché le vittime sono anziani, i soggetti più fragili e indifesi, che in questa fase di emergenza sanitaria dovrebbero essere ancora più accuditi e protetti”, ha commentato il comandante del Nucleo speciale di polizia economico-finanziaria Gianluca Angelini, a capo del pool che ha condotto l'indagine.

“La raccomandazione che deve essere rivolta ai parenti degli ospiti di queste strutture – ha sottolineato – è quella di far sentire sempre e costantemente la propria presenza sia nei confronti dei congiunti che del personale. In questi contesti il controllo sociale riveste un ruolo determinante”.

La paura del Covid e le violenze: “Casa di riposo lager”, 4 arresti



Blitz in una struttura. Botte e frasi choc intercettate dai finanzieri

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – “È da ieri che mi picchi, vorrei solo avere a che fare con una persona più umana”, diceva un’anziana indifesa, stanca di botte e soprusi. **Nella Sicilia dove gli anziani sono stati e restano la categoria più indifesa di fronte all’avanzata del Covid** si fa largo una storia che mette i brividi perché sono proprio gli anziani le vittime.

I finanzieri del Comando provinciale di Palermo, su ordine del giudice per le indagini preliminari, hanno arrestato titolari e gestori della **casa di riposo “I nonnini d Enza”** in viale Lazio.

I nomi degli arrestati

Su richiesta della Procura della Repubblica finiscono ai domiciliari

Maria Grazia Ingrassia, 56 anni, **Carmelina Ingrassia**, 51 anni, **Mariano Ingrassia**, 62 anni e **Vincenza Alfano**, 38 anni. I reati contestati sono maltrattamento, lesioni personali, violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro.



L'arrivo dei finanzieri in viale Lazio

I pubblici ministeri del Dipartimento fasce deboli, coordinati dal procuratore aggiunto Laura Vaccaro, hanno chiesto e ottenuto il sequestro preventivo della Onlus che gestisce l'attività di assistenza residenziale. La casa di riposo viene affidata a un amministratore giudiziario.

Soggezione e paura

Le indagini dei **finanzieri del Nucleo di Polizia economico-finanziaria**, Gruppo tutela mercato capitali, sono partite dalla segnalazione di un'anziana ospite della casa di riposo. Cinque mesi fa è riuscita a telefonare per raccontare le vessazioni subite. Nell'appartamento in viale Lazio sono state piazzate telecamere e microspie che hanno documentato lo stato di soggezione e paura in cui vivevano degli anziani.

Frasi choc

Le frasi degli indagati sono inequivocabili: **“Ti prendo a bastonate, t’ammazzo a legnate”**, “cosa inutile, prostituta... **devi buttare il sangue** qua e devi morire”, “tanto se muori che mi interessa”. Gli anziani venivano presi a schiaffi e calci, stratonati per costringerli a stare seduti.

“Il ricorso a forme di violenza fisica e morale da parte degli indagati non ha assunto carattere episodico – scrive il giudice per le indagini preliminari Cristina Lo Bue -, ma costituisce espressione di **un consolidato modus operandi** contrassegnato dal sistematico ricorso a forme di prevaricazione e sopraffazione nei confronti degli anziani ospiti, spinti fino ad atti di vile aggressione alla loro sfera di integrità fisica, oltre al loro patrimonio morale”.

I titolari della struttura devono pure rispondere del mancato rispetto delle norme di sicurezza. Non indossavano mascherine e guanti. Gli anziani sono stati ora sottoposti tutti al tampone per scongiurare pericolosi focolai.

“Un vero e proprio lager”

“Ancora una volta i finanzieri di Palermo hanno accertato comportamenti disumani posti in essere presso una casa di riposo nei confronti di anziani indifesi – spiega il comandante provinciale della finanza, **Antonio Quintavalle Cecere** -. Infatti, dopo la **Bell’Aurora sequestrata l’anno scorso**, questa volta le indagini delegate

dalla Procura di Palermo hanno interessato la Onlus 'I nonnini di Enza', un vero e proprio lager per gli ospiti. La nostra attività non si ferma con gli arresti odierni. Gli investigatori del Nucleo di polizia economico finanziaria procederanno ora ad effettuare nei confronti della onlus mirati approfondimenti fiscali”.

“Uno spaccato di nefandezze”

“È uno spaccato di nefandezze veramente deprimente quello che emerge da questa indagine – aggiunge il comandante del Nucleo speciale di polizia economico-finanziaria **Gianluca Angelini** – che suscita profonda indignazione perché le vittime sono anziani, i soggetti più fragili e indifesi, che in questa fase di emergenza sanitaria dovrebbero essere ancora più accuditi e protetti in quanto maggiormente esposti al rischio di contagio e che, invece di essere destinatari di cure e attenzioni, erano invece sistematicamente mortificati da gesti lesivi della propria dignità”.

“La raccomandazione che deve essere rivolta ai parenti degli ospiti di queste strutture – conclude Angelini – è quella di fare sentire sempre e costantemente la propria presenza sia nei confronti del proprio congiunto che del personale operante. In questi contesti il **controllo sociale**, ancor prima e a prescindere da quello giudiziario, riveste un ruolo determinante e imprescindibile”.

Le intercettazioni e le immagini choc

Tags: [anziani casa di cura](#) · [anziani maltrattati](#) · [arresti palermo](#) · [casa di riposo lager](#) · [covid](#) · [covid casa di riposo](#)

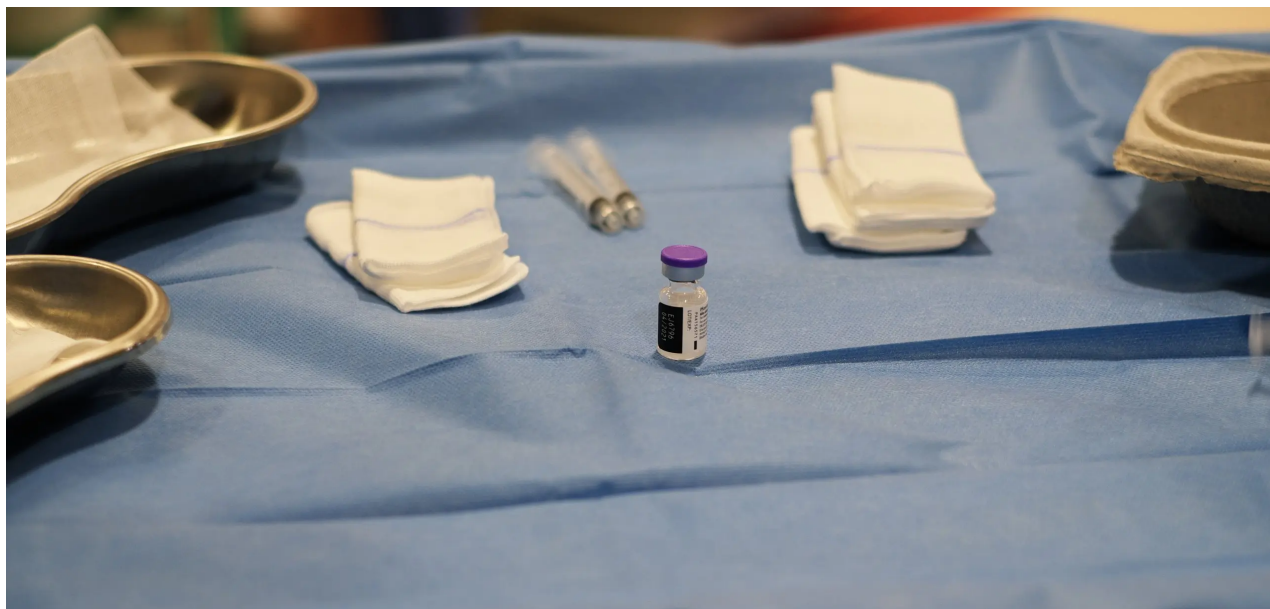
Pubblicato il **22 Febbraio 2021, 06:35**

Coronavirus, la Fsi-Usae Sicilia: «Siano effettuati test sierologici agli operatori sanitari vaccinati»

insanitas.it/coronavirus-la-fsi-usae-sicilia-siano-effettuati-test-sierologici-agli-operatori-sanitari-vaccinati/

Redazione

February 22, 2021



Un'indagine siero-epidemiologica Sars-CoV-2 su base volontaria per il **monitoraggio post-vaccinazione** al fine di verificare l'efficacia del vaccino anti-Covid somministrato ai dipendenti del Servizio Sanitario Regionale, della Seus 118 e degli operatori delle ditte esternalizzate.

La sollecita la segreteria regionale della **Fsi-Usae Sicilia** al presidente della Regione, Nello Musumeci, e all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, sottolineando che dovrebbe essere condotta «attraverso le strutture di microbiologia, immunologia e virologia».

«L'obiettivo- scrive nella nota la Fsi-Usae- deve essere valutare e rilevare il titolo degli anticorpi anti-Sars-CoV-2, la circolazione del virus nelle strutture sanitarie Covid e non Covid, l'efficacia delle misure di prevenzione messe in campo e permettere di capire se il risultato è stato raggiunto o meno, ovvero se il vaccino sollecita la produzione di anticorpi e se offre una copertura efficace».

«Come ampiamente ribadito- conclude la nota- oggi più che mai il personale del servizio sanitario regionale, impegnato su mille fronti per garantire cure, assistenza e sicurezza dei pazienti, ha bisogno di operare con assoluta tranquillità e supporto».

Ospedale di Patti, attacco del Coas per l'ultimo atto di La Paglia: "Nomina fuorilegge alla vigilia della sospensione"

Il sindacato chiede al direttore sanitario la revoca dell'incarico dirigenziale a un medico assegnato nonostante il concorso bandito e domande già presentate

Redazione

22 febbraio 2021 07:54

Concorso bandito e conclusa la fase di presentazione delle domande da parte degli aventi diritto. Ma, in attesa della nomina della prevista Commissione di Valutazione per la scelta "idoneativa" del candidato, con una mossa a sorpresa, il direttore generale Paolo La Paglia, alla vigilia della sua sospensione, ha deciso di conferire l'incarico dirigenziale di medico responsabile della Unità ospedaliera sanitaria della terapia del dolore di Patti a un dirigente medico di anestesia e rianimazione.

Lo denuncia il sindacato Cosa con una nota al ministero della Salute, all'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza, al direttore sanitario Bernardo Alagna anche nella sua qualità di sostituto del direttore generale.

Nella segnalazione inviata anche alla Corte dei Conti e al presidente dell'Anticorruzione, il sindacato chiede la sospensione in autotutela del provvedimento disposto.

Secondo il coordinatore provinciale del Coas Medici dirigenti, Mario Macrì e il vice segretario aziendale Emilio Cortese, questa nomina alla vigilia di un provvedimento di sospensione del manager La Paglia, atteso da settimane, è "un vero e proprio attacco alla legalità e alla trasparenza".

Il sindacato, che più volte ha denunciato il manager La Paglia, ritenendo anche che non avesse i titoli per l'incarico, ritiene pretestuose le motivazioni della nomina legate al rallentamento delle procedure amministrative di conferimento degli incarichi dirigenziali per la pandemia.

"È, difatti, facilmente dimostrabile – scrivono nella denuncia - come invece durante questa pandemia Covid-19 siano stati correttamente banditi e conferiti incarichi dirigenziali nel rispetto delle regole come ad esempio l'avviso e il conferimento ex art. 22 di sostituzione del direttore UOC Professioni Infermieristiche; l'avviso e il conferimento dell'incarico di Dirigente delle Professioni Infermieristiche a tempo determinato; la nomina dei Direttori di Dipartimento e così via, per i quali – concludono - non c'è stato alcun rallentamento, anzi in qualche caso, si è verificata una vera e propria corsa alla nomina".

LA DICHIARAZIONE

Covid, Razza: "Sotto i mille ricoveri in Sicilia, segnale incoraggiante"

di [Redazione](#)

21 Febbraio 2021



“Oggi, dopo settimane difficilissime, il dato dei ricoveri Covid in Sicilia scende sotto le mille unita’. Per carita’, nulla da festeggiare, ma e’ un segnale certamente molto incoraggiante”.

Lo scrive sulla propria pagina Facebook, l’assessore regionale alla salute, Ruggero Razza.

“Sappiamo che i comportamenti individuali producono effetti nella gestione della pandemia, per questo, a costo di essere noiosamente ripetitivo – prosegue Razza – faccio appello alla responsabilita’ di ciascuno affinche’ non vengano vanificati gli sforzi ed i sacrifici che tutti abbiamo fatto”.

sei in » Covid

Covid, il bollettino del 21 febbraio: in Sicilia 411 nuovi casi e 18 morti

21/02/2021 - 17:23 di Redazione

I dati diffusi dal ministero della Salute sull'andamento dell'epidemia nella nostra regione



Sono 411 i nuovi casi di covid in Sicilia nelle ultime 24 ore. I morti sono stati invece 18 e il numero della vittime siciliane sfiora ora i 4 mila (3.999). E' quanto emerge [dal bollettino del 21 febbraio diffuso dal ministero della Salute](#).

In netto miglioramento anche la situazione delle strutture ospedaliere: in questo momento in Sicilia il numero delle persone che ha bisogno di cure in corsia è sceso dopo molti mesi sotto quota mille. Infatti in ospedale ci sono 989 persone (ieri erano 1.007), e di queste 143 sono in rianimazione (ieri erano 145) e 846 in area medica (ieri erano 862). Ci sono anche altri 1.119 guariti e il numero dei positivi attuali è dunque di 29.180 (dei 28.191 in isolamento domiciliare). I tamponi processati sono stati 19.912 e il tasso di positività è dunque del 2,06, stabile rispetto a ieri.

LE PROVINCE. Questa la situazione nelle nove province:

Palermo: 42.268 casi dall'inizio della pandemia (143 nuovi casi)

Catania: 41.044 (72)

Messina: 19.544 (56)

Trapani: 10.545 (24)

Siracusa: 10.303 (33)

Ragusa: 8.244 (20)

Caltanissetta: 6.782 (48)

Agrigento: 5.938 (14)

Enna: 4.322 (1)

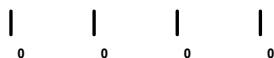
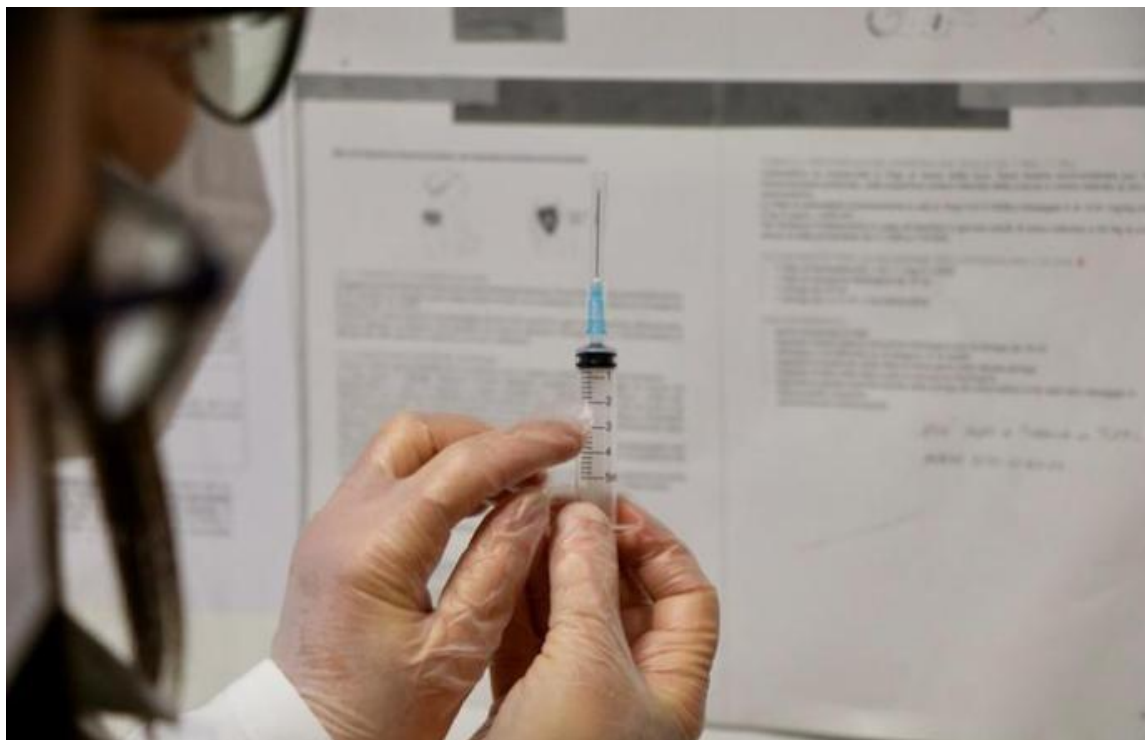
IN ITALIA. Sono 13.452 i test positivi al coronavirus registrati in Italia nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri i positivi erano stati 14.931. Le vittime sono invece 232, ieri erano state 251.

Sono stati 250.986 i test (molecolari e antigenici) effettuati nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri i test erano stati 306.078. Il tasso di positività è del 5,4%, ieri era stato del 4,8% (quindi c'è un aumento dello 0,6% in 24 ore).

Covid, le Regioni spingono: meno chiusure e più vaccini

21/02/2021 - 20:25 di Redazione

Ecco le proposte che saranno portate in Consiglio dei ministri



Accelerare la campagna vaccinale, rivedere la tempistica dei provvedimenti e la revisione dei parametri che regolamentano le zone, prevedere indennizzi anche per le chiusure locali e coniugare la sicurezza sanitaria con la ripresa economica. Sono queste le richieste che la Conferenza delle Regioni ha inoltrato al Governo e che domani saranno portate in Consiglio dei ministri.

VACCINI Le Regioni ritengono priorità assoluta la campagna vaccinale. "Il meccanismo sta andando troppo a rilento - si legge nel documento - il problema adesso risiede nell'approvvigionamento delle dosi, che dipende dal Governo». «Sarebbe auspicabile e urgente - scrivono le Regioni - una valutazione circa il diretto coinvolgimento delle nostre aziende nel processo produttivo, tenendo presente che vi sono aziende e filiere nazionali in grado di realizzare alcune fasi della produzione».

TEMPISTICA DEI PROVVEDIMENTI Le Regioni chiedono di conoscere «con congruo anticipo» le misure anti Covid. «Occorre, altresì, poter procedere ad una programmazione delle attività anche attraverso una diversa organizzazione dell'esame dei dati della cabina regia, delle ordinanze e della relativa decorrenza», scrivono.

REVISIONE PARAMETRI Le Regioni chiedono «una revisione dei parametri e la contestuale revisione del sistema delle zone, nel senso della semplificazione, che passi funzionalmente anche da una revisione dei protocolli per la regolazione delle riaperture». Chiedono "un cambio di passo che consenta di coniugare le misure di sicurezza sanitaria con la ripresa economica e delle attività culturali e sociali».

MECCANISMI PIU' SNELLI "Il presupposto per assumere decisioni valide è individuare una strategia che si fondi su elaborazioni oggettive tecnico scientifiche sulla base delle quali la politica si assumerà la responsabilità della decisione», scrivono le Regioni che chiedono «nuovi e più snelli meccanismi che vedano una definizione più chiara da parte di Cts e dell'Iss» riguardo le limitazioni e le attività da chiudere.

RISTORI "In via strutturale, lo stesso provvedimento che introduce restrizioni per il Paese e poi restrizioni particolari per singoli territori, deve anche attivare gli indennizzi e salvaguardare le responsabilità, garantendo la contestualità a prescindere da chi adotta il provvedimento». Questa la richiesta delle Regioni che chiedono anche «l'ampliamento della cabina di regia ai Ministri dello Sviluppo economico, dell'Economia e degli Affari regionali». **SCUOLA** Per le Regioni «sarebbe necessario qualificare l'attività scolastica ed universitaria (al pari delle altre attività) con un'apposita numerazione di rischio, anche tenendo conto dei dati oggettivi del contagio nelle istituzioni scolastiche e nel contesto territoriale di riferimento». I territori chiedono anche «forme di congedo parentale e ulteriori risorse economiche a sostegno dei genitori, nel caso di chiusura delle scuole». Inoltre chiedono venga garantita la vaccinazione a tutti i docenti «indipendentemente dalla Regione in cui prestano servizio».

Villa Sofia-Cervello, vaccino già somministrato a 180 ultraottantenni

insanitas.it/villa-sofia-cervello-vaccino-gia-somministrato-a-180-ultraottantenni/

Redazione

February 20, 2021



PALERMO. Sono 180 le persone **ultraottantenni** che questa mattina, presso il CTO dell'azienda ospedaliera " Ospedali Riuniti **Villa Sofia- Cervello**" di Palermo, hanno ricevuto la somministrazione del **vaccino**, quale prima giornata dedicata alle sedute vaccinali destinate alla popolazione over 80.

Le sedute vaccinali proseguiranno anche domani, a partire dalle 8:30. «Emoziona molto- afferma la dott.ssa **Ilaria Dilena**, responsabile per le vaccinazioni dell'azienda palermitana- l'entusiasmo con cui la popolazione "fragile", sta accogliendo l'opportunità della vaccinazione. Ciò rappresenta un messaggio di fiducia nelle istituzioni e nella scienza, che aggiunge un tassello importante nella battaglia contro il Covid ». Tra i primi vaccinati anche " nonni" 95 enni.

Info: per prenotarsi alle sedute vaccinali sul sito dell'AOR "Villa Sofia – Cervello" in homepage e' disponibile un banner con la scritta clicca qui che porta sulla piattaforma di prenotazione, dove si trova anche il link per scaricare la scheda di vaccinazione, oltre al **numero verde** 800.00.99.66 (attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18; esclusi festivi).

Nonno Giuseppe primo vaccinato over 80 al Policlinico: "Questo è un giorno importante"

E' iniziata oggi, nei locali dell'istituto di Igiene della struttura di via del Vespro, la campagna vaccinale contro il Covid. Un sabato inaugurale che dà il via a un ampio calendario programmato fino al 30 aprile 2021. Villa Sofia-Cervello: vaccinati altri 180 anziani

Redazione

20 febbraio 2021 09:52

E' iniziata oggi, nel centro vaccinale del Policlinico (nei locali dell'istituto di Igiene) la campagna vaccinale contro il Covid che coinvolge gli over 80. Un sabato inaugurale, quello di oggi, che dà il via a un ampio calendario vaccinale programmato fino al 30 aprile 2021.

Saranno 102 ogni giorno le persone over 80, prenotate tramite il portale di Poste Italiane, a cui sarà somministrato il vaccino: il sabato e la domenica dalle 9 alle 13 e dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18. Durante la settimana tale attività sarà integrata con le vaccinazioni già in corso che in questa fase - dopo la copertura del 92% di operatori sanitari e dipendenti - sta proseguendo con gli studenti tirocinanti di Medicina dell'Università degli Studi di Palermo, i farmacisti di comunità, gli informatori scientifici del farmaco e delle tecnologie farmaceutiche. Le persone in lista per la vaccinazione sono quelle che si sono prenotate attraverso il portale dedicato aziendale.

Un percorso logistico - quello strutturato all'interno dei locali di via del Vespro per ospitare la fascia di popolazione più fragile - pensato per evitare attese. Gli over 80 potranno accedere direttamente alle due sale dedicate con la presenza di un solo familiare o accompagnatore; sarà quest'ultimo ad effettuare la fase di accettazione. Una volta somministrata la dose il vaccinato verrà fatto attendere in un'area di osservazione breve dove, per eventuali necessità, vi sarà il supporto di personale medico specializzato.

"E' un giorno molto importante - sottolinea il commissario del Policlinico Alessandro Caltagirone - perché riusciamo ad offrire questo prezioso strumento di prevenzione a soggetti spesso fragili che già convivono con altre patologie. Ringrazio tutto il personale che in questi giorni sta lavorando senza sosta per garantire continuità e costanza nelle attività di vaccinazione. Essere uniti e coesi è essenziale nella battaglia che tutti stiamo conducendo contro il Covid". Dall'avvio della campagna vaccinale, il 2 gennaio, sono 11.746 i vaccinati, al Policlinico, tra le prime categorie previste, di cui 6.729 prime dosi e 5.017 seconde dosi.

Villa Sofia, vaccinati 180 ultraottantenni

Sono 180 le persone ultraottantenni che questa mattina hanno ricevuto la somministrazione del vaccino al Cto dell'azienda ospedaliera Villa Sofia- Cervello. Le sedute proseguiranno anche domani, a partire dalle 8,30. "Emoziona molto - afferma la dottoressa Ilaria Dilena, responsabile per le vaccinazioni dell'azienda palermitana - l'entusiasmo con cui la popolazione 'fragile' sta accogliendo l'opportunità della vaccinazione. Ciò rappresenta un messaggio di fiducia nelle istituzioni e nella scienza, che aggiunge un tassello importante nella battaglia contro il Covid". Tra i primi vaccinati anche persone di 95 anni.

Per prenotarsi alle sedute vaccinali sul sito di Villa Sofia-Cervello, in homepage è disponibile un banner con la scritta clicca qui che porta sulla piattaforma di prenotazione, dove si trova anche il link per scaricare la scheda di vaccinazione, oltre al numero verde 800.00.99.66 (attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18; esclusi festivi).

L COMMENTO DELLA DOTTORESSA DILENA

Vaccini, iniziate le prime somministrazioni agli over 80 al "Villa Sofia- Cervello" di Palermo

di [Redazione](#)

20 Febbraio 2021



Sono **180** le persone ultraottantenni che questa mattina, presso il CTO dell'azienda ospedaliera " *Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello*" di Palermo, hanno ricevuto la somministrazione del vaccino, quale prima giornata dedicata alle sedute vaccinali destinate alla popolazione **over 80**. Le sedute vaccinali proseguiranno anche domani, a partire dalle 8:30.

*"Emoziona molto- afferma la dott.ssa **Ilaria Dilena**, responsabile per le vaccinazioni dell'azienda palermitana- l'entusiasmo con cui la popolazione "fragile", sta accogliendo l'opportunità della vaccinazione. Ciò rappresenta un messaggio di fiducia nelle istituzioni e nella scienza, che aggiunge un tassello importante nella battaglia contro il Covid ". Tra i primi vaccinati anche nonni 95 enni".*



Per prenotarsi alle sedute vaccinali sul sito dell'**AOOR** " *Villa Sofia – Cervello*" in homepage è disponibile un banner con la scritta clicca qui che porta sulla piattaforma di prenotazione, dove si trova anche il link per scaricare la scheda di vaccinazione, oltre al numero verde **800.00.99.66** (attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18; esclusi festivi).

© Riproduzione Riservata

Tag:

Vaccini: a Villa Sofia-Cervello dosi a 180 over80

Si prosegue domani



14:51 20 febbraio 2021NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 20 FEB - Sono 180 le persone ultraottantenni che questa mattina, nel Cto dell'azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" di Palermo, hanno ricevuto la somministrazione del vaccino, quale prima giornata dedicata alle sedute vaccinali destinate alla popolazione over 80. Le sedute vaccinali proseguiranno anche domani, a partire dalle 8:30.

"Emoziona molto - afferma Ilaria Dilena, responsabile per le vaccinazioni dell'azienda palermitana - l'entusiasmo con cui la popolazione 'fragile', sta accogliendo l'opportunità della vaccinazione. Ciò rappresenta un messaggio di fiducia nelle istituzioni e nella scienza, che aggiunge un tassello importante nella battaglia contro il Covid". Tra i primi vaccinati anche "nonni" 95enni. (ANSA).

La macchina organizzativa messa in piedi dalla Regione

Over 80, al via le prime vaccinazioni

C'erano anche molti centenari fra gli anziani che si sono presentati nelle strutture. Le loro storie di voglia di vivere e di sconfiggere il male. La coppia più vecchia a Termini

Daniele Lo Porto

CATANIA

Prima giornata di somministrazione del vaccino per gli over 80 in Sicilia, per i quali l'assessorato regionale alla Salute prevede circa 5.000 vaccinazioni al giorno, che si aggiungeranno a quelle già messe in cantiere per le altre categorie già coinvolte dal piano. A Vittoria, nell'Ospedale Guzzardi si è presentato uno dei siciliani più anziani: Orazio Bonafede, cento anni tondi, appena 96 primavera per un vaccinato al San Marco di Catania, dove l'assessore Ruggero Razza ha effettuato la prima tappa di un vero e proprio tour de force per assistere all'inizio di questa nuova fase.

Ore di nuove speranze

«Giornate come quella di oggi ci aprono alla speranza in un momento molto significativo» ha dichiarato Razza. Vorremmo poter fare molto di più e riaprire immediatamente la piattaforma di registrazione: la macchina organizzativa è rodada e se ci fosse un numero adeguato di vaccini potremmo poter correre contro il tempo e contro il virus. Secondo il piano nazionale le persone con disabilità gravissime, ad esempio, dovrebbero essere coinvolte dopo gli over 80 ma se i vaccini non sono adeguati per completare in poco tempo la somministrazione su questo target, rischiamo di vaccinare le persone fragili ancora più avanti e questo sarebbe intollerabile. Speriamo che da parte del presidente Draghi ci sia quella scossa all'Europa che riteniamo indispensabile per la campagna vaccinale».

Duecento gli anziani, vaccinati tra San Marco e Policlinico. Al presidio San Luigi gli over 80, ai quali sono stati somministrati vaccini Pfizer e Moderna, sono stati accolti dal direttore generale dell'Asp etnea, Maurizio Lanza, e dal commissario per l'emergenza Covid, Pino Liberti.

La coppia più anziana

Nunzio Guzzo, cento anni il prossimo

L'assessore Razza
«Giornate come questa ci aprono alla speranza in un momento molto significativo»

mo 23 ottobre e la moglie, Vincenza Guzzo, che venerdì ne ha compiuto 95: sono la coppia siciliana più anziana che si è vaccinata. Si sono presentati all'ospedale Cimino di Termini Imerese in perfetto orario insieme a Giacinta Guzzo, 90 anni, sorella di Vincenza. Ad accompagnarli il nipote, Filippo Pinello, vigile del fuoco in pensione che ha prenotato le vaccinazioni sul portale delle Poste. «Non ho perso tempo e non ho avuto un attimo di esitazione» ha raccontato Filippo - i miei zii, così come mia madre, godono di ottima salute e mi hanno subito chiesto di fare la vaccinazione. Tra l'altro, hanno sempre fatto, anche quella anti influenzale. A causa della pandemia sono rimasti sempre a casa, adesso speriamo che, anche grazie al vaccino, possano festeggiare i 75 anni di matrimonio».

I numeri di Palermo

In totale sono stati 380 gli over 80 che ieri hanno effettuato la vaccinazione nei sei centri dedicati dell'Asp di Palermo: nello stesso tempo proseguono le vaccinazioni con AstraZeneca per le forze dell'ordine e il mondo della scuola e con Moderna nelle case di riposo. Al Policlinico sono stati 102 gli anziani vaccinati e anche nei prossimi giorni (nelle giornate di sabato e domenica dalle 9 alle 13 e in quelle che vanno dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18) si continuerà a somministrare la prima dose allo stesso numero di persone. All'interno dei locali di via del Vespro sono state preparate, inoltre, due sale sistematiche per l'occasione a cui potrà accedere solo un familiare o un accompagnatore ed è stata attrezzata un'area di osservazione breve con il supporto di personale medico specializzato.

Personale in piena attività

«Ringrazio tutto il personale che sta lavorando senza sosta per garantire continuità e costanza nelle attività di vaccinazione», ha detto il commissario del Policlinico Alessandro Caltagirone. All'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello gli ultraottantenni che hanno avuto il vaccino sono stati 180, tra loro anche un paio di nonnini con più di 90 anni.

«Emoziona molto» ha affermato la dottoressa Ilaria Dilena, responsabile per le vaccinazioni - l'entusiasmo con cui la popolazione fragile sta accogliendo questa opportunità».



Catania. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, al centro vaccinale del San Marco

Gli otto ospedali del Messinese.

Anziani determinati a vaccinarsi anche negli otto ospedali di Messina e provincia, attrezzati al Vax day degli over 80. Un esercito di ultraottantenni, in totale 740 tra i primi a prenotarsi nei giorni scorsi, ieri ha ricevuto la dose numero uno. Tra i più longevi sedici super nonni alle soglie dei cento anni. Accompagnati dai familiari si sono sottoposti serenamente alla vaccinazione. Il signor Nicola appartiene alla classe 1924, uscendo dal Policlinico ha detto: «È andato tutto bene. Insieme a mia moglie che ha 93 anni abbiamo fatto il nostro dovere per proteggere noi e anche gli altri. Non ero spaventato».

Centinaia di centenari

Nel Messinese si registrano 203 centenari e tra questi qualcuno è già nella lista di coloro che si vaccineranno nei prossimi giorni. «Per gli over 80» comunica l'ufficio straordinario per l'emergenza Covid di Messina, guidato dal commissario ad acta Marzia Furnari - saranno effettuati circa settecento vaccini al giorno. È nostra ferma intenzione mantenere questo trend fino al 12 marzo» (*RISE*) (*DLP*) (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iscritti sul marmo i nomi dei medici morti per il Covid

● Trentadue persone cadute nell'esercizio della professione in una guerra ancora in corso, che li ha visti in prima linea per 12 lunghissimi mesi. Sono i medici dell'Isola morti a causa del Covid: 32 nomi che si ritrovano adesso nello stesso luogo, in uno spazio destinato alla memoria collettiva, nel capoluogo siciliano, scolpiti in tre pagine di marmo all'interno del sacrario di Villa Magnisi, sede dell'Ordine dei medici (Omceo) di Palermo dove ieri si è celebrata la «Giornata nazionale dei camici bianchi» vittime del virus. Numerosi gli interventi delle autorità civili e militari che, hanno scandito la cerimonia in ricordo dei professionisti che con il proprio lavoro, sottolinea Toti Amato, presidente dell'Ordine dei medici di Palermo «hanno onorato il diritto alla salute». Ad aprire la commemorazione il presidente del Senato Alberti Casellati, che ha affidato il suo pensiero in un videomessaggio, così come il presidente Musumeci, che ha ribadito l'importanza dell'operato di tutte le figure sanitarie nel fronteggiare l'emergenza, «senza il quale i risultati sarebbero stati di gran lunga più drammatici». Dello stesso avviso l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza Oltre al prefetto Giuseppe Forlani e al sindaco Leoluca Orlando, presente alla cerimonia anche l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, che ha sottolineato come quella contro la pandemia sia stata una «sfida difficile e inedita», mentre per l'arcivescovo Corrado Lorefice l'isolamento ci ha insegnato che «bisogna prendersi cura dell'altro». La commemorazione si è chiusa con la visita alla cappella e al sacrario della Villa, dove Amato e Orlando hanno scoperto la lapide, dedicata anche agli altri medici che si sono sacrificati per lavoro Paolo Giaccone e Sebastiano Bosio, assassinati dalla mafia, al pediatra Giuseppe Liotta. (*ADO*)

Il bollettino della pandemia nell'Isola

Va calando il numero dei contagiati

Carabiniere ha un malore e muore: due giorni fa aveva fatto la profilassi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Oltre 148mila contagiati, 3981 vittime, quasi 115mila guariti, circa un milione e 700mila tamponi molecolari effettuati: sono i dati che riassumono (quasi) un anno di epidemia in Sicilia, dal quel fatidico 25 febbraio 2020, quando a una turista bergamasca ricoverata all'ospedale Cervello di Palermo venne riscontrato il primo caso di Coronavirus nell'Isola, fino alla giornata di ieri, segnata da un bilancio di nuovi positivi in lieve risalita, ma ancora sotto quota 500, come accade dal 17 febbraio 2021.

Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sulla regione altre 474 infezioni (34 in più rispetto a ve-

nerdi scorso) a fronte di 7658 test molecolari processati (ben 1404 in meno) per un tasso di positività che torna così a salire, dal 4,8 al 6,2%. Cala, invece, il numero dei decessi giornalieri, 18 contro i 24 registrati il 19 febbraio, e per via dell'ennesimo boom di guariti accertati nelle 24 ore, pari a 2119, con una contrazione di 825 unità scende anche il tetto dei contagi attivi, in tutto 33655, così come il totale dei posti letto occupati in area medica, dove si trovano 862 pazienti (22 in meno), e nelle terapie intensive, dove risultano 145 malati (cinque in meno) e altri tre ingressi. È ancora Palermo la provincia con il più alto numero di casi giornalieri, pari stavolta a 221, quasi la metà del totale siciliano. Seguono Catania con 79 positivi, Siracusa con 45, Messina con 34, Agrigento con 24, Ragusa con 21, Trapani con 18, Enna con 17 e Caltanissetta con 15.

Nell'area metropolitana di Palermo il bilancio degli attuali positivi risulta però in ulteriore calo, con 236 casi in meno nel giro di due giorni, per un totale di 12658, di cui 10666 nel capoluogo - ne parla Fabio Geraci in cronaca.

Questa, invece, la distribuzione dei contagi registrati in scala provinciale dall'inizio dell'emergenza: 42125 a Palermo, 40972 a Catania, 19488 a Messina, 10521 a Trapani, 10270 a Siracusa, 8224 a Ragusa, 6734 a Caltanissetta, 5924 ad Agrigento, 4321 a Enna.

Da Trapani, intanto, arriva la notizia di un grave lutto che ha colpito il comando dei carabinieri: morto per un malore improvviso a 54 anni il vicecomandante Giuseppe Maniscalco, al quale due giorni fa era stata inoculata la prima dose di vaccino. Tra i due eventi, però, non ci sarebbe alcuna correlazione. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 20 febbraio 2021 si è spenta

NINNI FERRARO

Notaio

Ne da il triste annuncio la sorella Teta.

Il funerale si svolgerà a Palermo, lunedì 22 febbraio alle ore 9 presso la chiesa di S. Luigi, via Ugdulena.

Palermo, 21 febbraio 2021

Marisa Scuderi con Antonio e Licia addolorata piange la scomparsa di

NINNI FERRARO

meravigliosa amica di tutta la vita con cui ha condiviso gioie e dolori.

Palermo, 21 febbraio 2021

Licia, Claudio e i piccoli Tullio Vittorio ed Elena piangono inconsolabili la loro

Zia

NINNI

punto di riferimento della loro vita.

Palermo, 21 febbraio 2021

Giovanni ed Enrica Ali, con Sandra, Giuseppe e Salvatore ricordano con infinito affetto la cara amica

NINNI FERRARO

Palermo, 21 febbraio 2021

Giuseppe, Flavia e Nicola Malta portano nel cuore i preziosi consigli e l'immenso affetto della cara

Zia

NINNI

Milano, 21 febbraio 2021

Margherita, Gabriella, Maurizio e Mariella, Renato e Adriana partecipano commossi all'immenso dolore di Teresa per la perdita della carissima

NINNI FERRARO

Notaio

Palermo, 21 febbraio 2021

Il Presidente, i Consiglieri e i Notai dei Distretti riuniti di Agrigento e Sciacca partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del

Notaio

ANTONINA FERRARO

Agrigento, 21 febbraio 2021

Mariella Borsellino D'Angelo soffre accorata la perdita dell'indimenticabile amica e collega

NINNI FERRARO

Roma, 21 febbraio 2021

Il giorno 20 Febbraio 2021 si è spento

GIULIO MESSINA VITRANO

Ne danno il triste annuncio la moglie Giovanna ed i figli Giorgio con Antonella, Gabriele con Rosalina e Giulia con Fabio. Un particolare ringraziamento ai Dottori Stefano Panno, Abele Ajello ed agli affezionati Giovanni e Vincenzo. La Santa Messa sarà celebrata domani alle ore 10.30 nella chiesa San Pietro e Paolo di via Bentivegna.

Palermo, 21 febbraio 2021

DAL 1922 VELLETRI FRANCESCO E FIGLI VIA EMPEDOCLE RESTIVO,30 091525259 SENZA SUCCURSALI

Vicini nel dolore per la scomparsa di

GIULIO

Michele e Franca Di Chiara Giorgio Antonella e Giulio Pier Luigi e Caterina Matta.

Palermo, 21 febbraio 2021

Gaetano, Guglielmo, Gianfranco e Gabriele Miccichè partecipano con molto affetto al dolore di tutta la famiglia per la scomparsa di

GIULIO MESSINA VITRANO

al quale erano uniti, con le famiglie, da legami di profonda amicizia.

Palermo, 21 febbraio 2021

Ieri, 20 febbraio, si è addormentato nel Signore l'

Avv.

BENEDETTO CIRINGIONE

di anni 87

Ne danno notizia a quanti gli hanno voluto bene i figli Vito e Carmelo e i fratelli Rosetta, Tea, Tanino Mascia e Totuccio, con i rispettivi coniugi.

Palermo, 21 febbraio 2021

La morte non mi spaventa, non è ombra ma luce, non fine ma inizio

Dottore

ENRICO BAZAN

La famiglia con Manfredi e Cettina. Don Orione 23 febbraio ore 10.

Palermo, 21 febbraio 2021

Il Presidente del Gruppo Parlamentare Popolari e Autonomisti-Idea Sicilia on Salvatore Lentini insieme all'on Giuseppe Compagnone e agli assessori Salvatore Cordaro e Roberto Lagalla ed al personale tutto si uniscono al dolore dell'amico on Roberto Di Mauro per la perdita della cara madre

Signora

CONCETTA ALLETTO

Agrigento, 21 febbraio 2021

Giunta. Equilibri a rischio

Mini rimpasto alla Regione L'Udc: i nostri non si toccano

Lo Curto: «No alla Baglieri al posto di Pierobon, lo stesso vale per Turano»

Salvatore Fazio

PALERMO

Nell'Udc si è innescato il meccanismo per provare a puntare i piedi, difendere gli esponenti in giunta e bloccare il nuovo rimpasto nel governo regionale. Ma tra i centristi c'è la consapevolezza che il percorso è irto di ostacoli e incertezze.

Anche perché crescono gli scontri e le tensioni interne tra i centristi che dovrebbero indicare la nuova figura che dovrebbe garantire la presenza femminile nell'esecutivo composto da soli uomini dopo l'uscita di scena di Bernardette Grasso. Per farlo rischiano di rompersi delicati equilibri politici e potrebbero aprirsi nuovi scenari.

Il capogruppo dell'Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto, è pronta chiaramente a dare battaglia: «Il nostro partito non accetterà assolutamente di sacrificare uno dei nostri due assessori che non abbiamo intenzione certamente di sostituire». Non la convince il nome della docente universitaria Daniela Baglieri per sostituire Alberto Pierobon: «È sicuramente una persona di valore con un curriculum di alto profilo ma in questo settore serve una competenza più specifica e un approccio politico che Pierobon garantisce pienamente».

Per la presidente dei deputati dello scudo crociato «in questo momento per noi dell'Udc è sbagliato togliere Pierobon». Lo Cur-

to ritiene irremovibile anche l'altro assessore centrista Mimmo Turano: «Sta facendo benissimo e deve rimanere in giunta» sottolinea.

A questo punto prova a chiedere che sia un altro dei partiti della maggioranza a indicare una donna. Auspicando pure che un aiuto a sbloccare l'impasse arrivi dalle nomine romane nell'esecutivo nazionale per qualcuno degli esponenti della giunta siciliana. «Anche se - puntualizza - la questione falsamente legata alla rappresentanza di genere non sta in piedi. Una sola donna non risolve la storica questione legata alla parità di genere».

Resta però l'impegno del governatore che aveva ufficialmente annunciato che l'assenza di una donna in giunta era solo temporanea. E rimane anche il ricorso pendente al Tar per violazione della parità di genere contro la nomina dei nuovi assessori Marco Zambuto e Tony Scilla. Situazione che il presidente potrebbe provare a disinnescare con un nuovo cambio in giunta.

Baglieri insegna Economia e Gestione delle Imprese all'università di Messina. È originaria di Comiso ma si è poi trasferita a Catania. È stata anche presidente della Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania. Intanto è stata ufficializzata la dimissione della commissione nominata da Pierobon per monitorare il sistema degli appalti che ruotano intorno ai rifiuti.

Tutti i membri del Comitato



Guida l'assessorato all'Energia. Alberto Pierobon

Assistenti sociali Appello dell'Anci

«Abbiamo scritto al ministro del Lavoro, Andrea Orlando, chiedendo di farsi parte attiva al fine di modificare la norma che prevede la possibilità di assumere assistenti sociali a tempo indeterminato solamente ai distretti socio-sanitari o ai Comuni che abbiano già un rapporto tra popolazione e numero di assistenti sociali pari a 1 ogni 6500 abitanti o 1 ogni 5000 abitanti». Questo il commento di Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia, che aggiunge: «C'è il paradosso dell'esclusione di molte realtà, come quelle siciliane, che hanno un numero di assistenti sociali inferiore».

per la legalità, la trasparenza e l'efficienza amministrativa si sono dimessi: l'ex procuratore Sergio Lari (presidente), Michele Ciarcia, Daria Coppa, Andrea Palazzolo, Riccardo Ursi. Nel tentativo di salvare Pierobon, l'Udc all'Ars ha evidenziato che «i siciliani, i sindaci, i prefetti e anche il parlamento regionale sono testimoni del buon lavoro svolto dal nostro assessore che ha rimesso sul binario corretto l'intero sistema dei rifiuti, deaggravato con malgoverno del passato e invaso dai debiti, con risultati scadenti nella raccolta differenziata e negli impianti di stoccaggio e smaltimento».

E ancora la capogruppo ha sottolineato: «In Sicilia la presenza di Pierobon ha impedito che quell'assessorato fosse il verminaio di cui molto bene ha riferito al parlamento regionale il presidente della commissione Antimafia Claudio Fava». (*SAFAZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo lo stop della Corte dei Conti

Regionali, Zambuto: per il contratto documenti in 10 giorni

Promessi tempi stretti per gli atti da fornire ai giudici contabili

PALERMO

Dal governo regionale arriva l'impegno ad approvare entro 10 giorni il rendiconto con l'obiettivo di sbloccare il nuovo contratto dei dirigenti regionali fermato dalla Corte dei Conti

L'assessore regionale alla Funzione pubblica, Marco Zambuto, prova così a rassicurare i dipendenti: «Il documento contabile sarà varato entro 10 giorni e così poi la Corte potrà dare il via libera».

Intanto all'assessorato regionale all'Economia si fanno i conti per superare alcuni nodi nei conti dell'assessorato alle Infrastrutture ma soprattutto in quelli dell'assessorato alla Formazione: si aspettano alcuni documenti relativi a questioni risalenti al 2014. Ma anche l'Aran che si occupa della contrattazione esprime fiducia e il presidente Accursio Gallo è sicuro: «Presto il caso dei dirigenti sarà risolto con la trasmissione del rendiconto aggiornato, del bilancio e dei dati relativi ai dirigenti coinvolti». Intanto si accende la protesta dei sindacati. Siad-Csa-Cisal con Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto hanno chiesto al presidente Nello Musumeci di «assumersi le sue responsabilità: dia esecuz-

zione al contratto avviando i pagamenti e integri la relazione tecnica, così da chiarire le questioni poste dalla magistratura contabile». Nelle intenzioni di Zambuto le prossime tappe dovrebbero essere serrate. All'Ars sono calendarizzati i lavori in commissione per l'approvazione del bilancio di previsione 2021-2023 e la manovra dovrebbe essere incardinata il 5 marzo in aula. «Una volta definiti i documenti contabili riproporremo il contratto all'esame della Corte dei Conti - dice Zambuto - corredato di tutti i chiarimenti necessari a confermarne la copertura finanziaria». La sezione di controllo della Corte dei Conti per la Regione ha deliberato «di rilasciare certificazione negativa sull'ipotesi di accordo quadro del contratto collettivo regionale di lavoro dell'area della dirigenza e degli Enti». I giudici contabili ritengono che «la relazione tecnico-finanziaria prodotta dall'Aran che si occupa della contrattazione esprime fiducia e il presidente Accursio Gallo è sicuro: «Presto il caso dei dirigenti sarà risolto con la trasmissione del rendiconto aggiornato, del bilancio e dei dati relativi ai dirigenti coinvolti». Intanto si accende la protesta dei sindacati. Siad-Csa-Cisal con Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto hanno chiesto al presidente Nello Musumeci di «assumersi le sue responsabilità: dia esecuz-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Nello Musumeci e Marco Zambuto

Finanziato dall'assessorato all'Istruzione per gli istituti dell'infanzia e delle primarie

Attività motorie, al via un corso per i docenti delle scuole

PALERMO

Formazione teorica e pratica in attività motorie e sportive per i docenti delle scuole dell'infanzia e primarie siciliane. Parte il progetto sperimentale «Natura moving», finanziato dall'assessorato dell'Istruzione della Regione con quasi 174 mila euro e promosso dal coordinamento di educazione fisica e sportiva dell'Ufficio scolastico regionale, in collaborazione con il dipartimento di Scienze psicologiche, pedagogiche, dell'esercizio fisico e della formazione dell'Università di Palermo.

È un percorso formativo di metodologia e didattica rivolto a 720 docenti curricolari e di sostegno, che operano con gli alunni più piccoli nelle nove province siciliane. Saranno organizzati 18 corsi, ciascuno con 40 docenti partecipanti (tre corsi a Palermo, Catania e Messina; due ad Agrigento, Trapani e Siracusa; uno a Ragusa, Caltanissetta ed Enna), con 30 ore di lezioni teoriche a distanza, che partiranno nei prossimi giorni, altre 30 ore di laboratori pratici in presenza all'aperto nei prossimi mesi di settembre e ottobre (sempre compatibilmente alle condizioni



Fondi per 174 mila euro. L'assessore Roberto Lagalla

sanitarie), 5 ore di seminario e un convegno conclusivo. Sono previste anche attività di primo soccorso, dopo le quali sarà rilasciata una certificazione. «Grazie all'impegno del governo Musumeci - sottolinea l'assessore regionale dell'Istruzione, Roberto Lagalla - si colma una lacuna che riguarda da tempo la fascia scolastica dell'infanzia e della primaria, migliorando le competenze nelle attività motorie, che in questi ordini di scuola restano purtroppo compresse. Si tratta di un elemento fondamentale per educare a una buona qualità della vita e all'armo-

nizzazione corporea». La finalità del progetto - dice il direttore dell'Usr Sicilia, Stefano Suraniti - è quella di riuscire ad attuare una scuola all'aperto che faciliti l'acquisizione di sane e durature abitudini di vita, la pratica costante di attività motoria, la tutela della salute come pieno benessere fisico, psichico e sociale, l'educazione al tempo libero». «È importante cominciare le attività sin dall'età infantile - aggiunge Giovanni Caramazza, coordinatore del progetto per l'Usr Sicilia - perché consento di prevenire malattie anche di tipo metabolico».

ISVAUTODUE

Via delle Madonie, 15 • Palermo

Assistenza e ricambi

CITROËN

Via G. Galilei, 149

Valutiamo bene il tuo usato



Aziendali e Km zero

C1 - C3

C3 AIRCROSS